
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****27.****SEDUTA DI VENERDÌ 5 OTTOBRE 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Di Prisco Elisabetta	10, 20
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	1	Fiori Peppino	9, 11, 21, 26, 28
Modifica nella costituzione della Commis-		Giustinelli Franco	14, 28
sione:		Golfari Cesare	6
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	5	Lipari Nicolò	13
Audizione del presidente, del vicepresidente e		Macaluso Emanuele	17, 18, 20, 24, 27, 28, 29
del direttore generale dalla RAI sulla		Manca Enrico, <i>Presidente della RAI</i>	15, 17, 18
ristrutturazione aziendale e gestione fi-			20, 21, 28, 30
nanziaria dell'ente:		Masina Ettore	14
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	5, 15	Pasquarelli Gianni, <i>Direttore generale della</i>	
	21, 27, 29, 30	<i>RAI</i>	10, 20, 21, 24, 26, 27
Azzolini Luciano	10	Pollice Guido	8, 15, 21, 26, 27
Birzoli Leo, <i>Vicepresidente della RAI</i>	27	Quercioli Elio	7
Bordon Willer	8	Servello Francesco	6, 17, 27
Caria Filippo	29	Vella Bruno	13
Costa Silvia	11		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico di aver inviato al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Nino Cristofori, il seguente telegramma: « L'articolo 33 della legge 6 agosto 1990, n. 223, differisce al 21 agosto 1991 l'entrata in vigore della nuova normativa prevista dall'articolo 8 della stessa legge, riguardante la determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI stop. Sino a tale data, pertanto, est ancora competenza di questa commissione procedere a tale adempimento, sulla base del disposto dell'articolo 21 della legge n. 103, del 1975, previo parere obbligatorio della commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio stop. Ti prego, pertanto, di procedere con la massima sollecitudine possibile a farmi pervenire tale parere per gli anni 1990 et 1991 et ciò per corrispondere anche a sollecitazioni che mi pervengono dai gruppi politici per una tempestiva e dovuta definizione della questione da parte di questa commissione stop. Cordiali saluti ».

Comunico, inoltre di aver inviato ai Presidenti dei due rami del Parlamento la seguente lettera:

« Signor Presidente,

dopo aver sentito il parere dei componenti dell'ufficio di presidenza di questa Commissione, mi permetto di sottoporre a lei e al Presidente del Senato un quesito riguardante l'interpretazione dell'articolo 25 della legge 6 agosto 1990, n. 223, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Tale articolo al primo comma stabilisce che il consiglio è nominato dalla Commissione da me presieduta « subito dopo la costituzione di questa, all'inizio legislatura ».

Secondo l'orientamento di alcuni membri dell'ufficio di presidenza di questa Commissione, l'espressione usata dalla legge dovrebbe far ritenere che a legislatura inoltrata non si possa procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione e che, pertanto, dovrebbe permanere in carica – per quanto già in *prorogatio* – l'attuale.

Secondo un altro orientamento si dovrebbe invece prescindere dalla espressione letterale sopracitata e, in considerazione del fatto che il consiglio di amministrazione è già scaduto, procedere al suo rinnovo.

Questa Commissione aveva posto l'argomento all'ordine del giorno dall'11 aprile 1990, ma non si era pervenuti ad alcuna soluzione a causa, anche, delle note difficoltà di applicazione della procedura prevista dall'articolo 6 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI.

Sono pertanto a pregarla di voler rendere il suo autorevole parere al fine di

poter mettere la Commissione da me presieduta in condizione di provvedere.

Resto naturalmente a sua disposizione, qualora ritenesse opportuno ottenere ulteriori elementi di conoscenza.

Colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti ».

Do notizia delle seguenti comunicazioni pervenute alla segreteria della Commissione e ritenute maggiormente significative:

In data 24 aprile l'associazione ARCI caccia ha richiesto di poter disporre di spazi televisivi per esporre le proprie opinioni in tema di referendum.

In data 10 maggio 1990 il deputato Lanzinger ha sollecitato l'uso di lingue minoritarie nelle trasmissioni elettorali per i referendum; in data 11 maggio il Presidente dell'Union Sudtirolo si è lamentato per la scarsa ed inesatta informazione sui risultati elettorali conseguiti dal suo partito.

Nella stessa data il signor Mazzi ha protestato per la mancanza di obiettività dei telegiornali regionali dell'Umbria e il signor Del Favero si è lamentato per l'informazione data dal TG1 sull'anniversario delle elezioni del 18 aprile 1948.

Il 15 maggio 1990 l'Istituto Schiller si è rivolto alla Commissione per avere adeguati spazi per illustrare la posizione contraria ai referendum.

Il 18 maggio 1990 il signor Riitano ha protestato per la scarsa obiettività dei servizi elettorali mandati in onda dalla sede RAI di Cosenza; di pari contenuto è la lettera inviata dal senatore Perugini.

In data 21 maggio 1990 l'Associazione « Carta '89 » si è lamentata per la scarsa informazione sul problema della destinazione dell'8 per mille dell'Irpef.

In data 22 maggio 1990 il Sindacato nazionale agenti di assicurazione ha criticato la scarsa informazione data dalla RAI alle azioni sindacali promosse dal sindacato stesso.

Nella stessa data il coordinamento nazionale Nuove antenne ha sollecitato un interessamento della Commissione sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

In data 24 maggio 1990 il deputato Bruni ha sollecitato un intervento presso la RAI per ottenere una maggiore proprietà di linguaggio nella campagna elettorale per il referendum sui fitofarmaci.

Ricordo, altresì, che, durante la campagna elettorale per i referendum, sono pervenute alla Commissione numerose lettere volte ad ottenere una maggiore informazione televisiva sui referendum stessi oppure maggiori spazi per il confronto diretto tra le diverse posizioni.

In data 6 giugno 1990 il sottosegretario di Stato per la ricerca scientifica e tecnologica, onorevole Zoso, si è lamentato per lo scarso equilibrio oggettivo di talune trasmissioni televisive; di contenuto analogo è la lettera inviata il 7 giugno 1990 dal deputato Caccia.

Sull'argomento il senatore Gualtieri ha inviato una lettera in cui informa che il partito repubblicano italiano ritiene ingiustificati i rilievi mossi dal deputato Zoso.

Sono, inoltre, pervenute alla Commissione numerose lettere in cui gli scriventi lamentano il fatto che, nella trasmissione *Chech up* del 18 maggio scorso avente ad oggetto i tumori, non si sia data informazione tra le cure possibili di un farmaco alternativo quale è l'I.M.B. del dottor Zora di Messina.

In data 2 giugno 1990 il signor Sacchetto ha protestato per la trasmissione TG7 del 25 maggio 1990 avente ad oggetto una intervista ad Aldo Anghessa; di contenuto analogo è la lettera inviata in data 8 giugno 1990 dal signor Palombi.

In data 15 giugno 1990 il sindaco del comune di Ovada ha inviato copia di un ordine del giorno approvato da quel consiglio comunale volto ad ottenere una migliore ricezione della terza rete RAI. Il 16 giugno 1990 il signor Baumin ha sollecitato una maggiore informazione radiotelevisiva sui problemi della scuola.

In data 18 giugno 1990 la signora Boschetti si è lamentata per alcune affer-

mazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso della trasmissione, condotta dal giornalista Biagi, *Tutto Andreotti*.

In data 5 luglio 1990 il sindaco del Comune di Portocannone (CB) ha inviato copia di una delibera, approvata da quel consiglio comunale, in cui si lamenta la scarsa informazione data dal TG3-Molise alle manifestazioni culturali organizzate da quella amministrazione.

Il signor Albertalli, presidente della Associazione italiana pellicceria, in data 17 luglio 1990, si è lamentato per la mancanza di obbiettività del servizio pubblico in ordine all'intervista, trasmessa da *Uno mattina* il 9 marzo scorso, al movimento ecologista ALF.

Il 18 luglio 1990 la signora Boniardi si è lamentata per il comportamento di alcune presentatrici televisive.

In data 17 settembre è pervenuta alla Commissione una lettera del signor Laghi di Forlì in cui si chiede alla stessa di censurare il comportamento della società concessionaria pubblica in merito all'utilizzo del personaggio Scarpantibus. Nella stessa data il signor Ponticelli si è lamentato per il modo con cui i conduttori Baudo e Banfi hanno presentato la trasmissione televisiva in onda su RAI UNO il 3 giugno 1990. Sempre il 17 settembre 1990 il deputato Silva Costa ha inviato una lettera critica sulla trasmissione dello spettacolo della cantante Madonna.

In data 28 settembre il signor Cellarosi di Ravenna ha inviato una lettera criticando l'operato del conduttore di un servizio giornalistico su Marsala, mandato in onda dal TG2 del 6 agosto.

Nella stessa data il deputato Servello, in riferimento ad un servizio del TG1 del 6 settembre sul dibattito interno al partito dell'MSI-DN, ha lamentato la mancanza di obbiettività dell'informazione radiotelevisiva. In data 29 settembre, infine, il presidente del Comitato triveneto dell'associazione Reagire, si è lamentato per la volgarità di alcune scene del film « Vincent e Theo » andato in onda su RAI UNO il 16 settembre scorso.

Delle segnalazioni e comunicazioni pervenute è stata data adeguata comunicazione alla società concessionaria.

Modifica nella costituzione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Calderisi si è dimesso da membro della Commissione e che il Presidente della Camera ha chiamato a sostituirlo l'onorevole Cicciomessere.

Audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI sulla ristrutturazione aziendale e gestione finanziaria dell'ente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI sulla ristrutturazione aziendale e gestione finanziaria dell'ente.

Ricordo che questa è la prima audizione dopo l'approvazione della nuova legge e che dal punto di vista legislativo e formale la situazione consente ora quanto meno un quadro di riferimento, anche se non del tutto ben definito, che era quello che si reclamava per poter meglio delineare una strategia del servizio pubblico a tempi medi e lunghi. È vero che è sempre aperto il problema delle certezze delle entrate, ma la tendenza abbastanza chiara è quella di rendere il meccanismo delle entrate sempre più automatico e sempre più sottratto alle discrezionalità.

La presente audizione ha uno scopo preciso e ben delimitato: quello di conoscere gli attuali programmi della RAI in rapporto alla più volte preannunciata – dalla stessa azienda – ristrutturazione e in rapporto alla gestione delle risorse.

Sappiamo che la ristrutturazione ha due possibili accezioni, o modi di interpretazione. Per alcuni essa è l'occasione per il superamento della cosiddetta lottizzazione. Altri temono invece che possa essere la via di una più sofisticata lottizzazione. Gradi-

remmo avere in proposito dal presidente e dal direttore generale quella che potrebbe essere l'interpretazione autentica.

Per quanto riguarda la gestione delle risorse, sappiamo dalle dichiarazioni del direttore generale Pasquarelli che sono già in corso iniziative per rendere più trasparenti ed efficaci i meccanismi di spesa. In questa sede ci sarebbe utile conoscere – dopo l'approvazione della legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo – quale politica l'azienda intenda darsi sia in rapporto al suo essere sul mercato (soprattutto internazionale) – senza perdere i suoi connotati di servizio pubblico –, sia in rapporto alla concorrenza con la emittenza privata.

Di questi problemi il consiglio d'amministrazione della RAI ha parlato propriamente. Ciò renderà questa audizione senz'altro più interessante e meno generica.

Questo ritengo che sia l'ambito, sommariamente delineato, dell'audizione di oggi a cui do subito avvio, dopo aver ringraziato per la loro disponibilità, il presidente, il vice presidente e il direttore generale della RAI.

Per contribuire a rendere più vivace e stimolante il nostro incontro – corrispondendo anche alla richiesta fattami da alcuni gruppi – ritengo opportuno iniziare subito con le domande ai nostri ospiti.

FRANCESCO SERVELLO. Il presidente ha anticipato, oltre i temi dell'audizione, anche taluni orientamenti che mi pare interpretino la volontà generale della Commissione.

Vorrei porre quesiti semplici e sintetici concernenti sostanzialmente i temi trattati non soltanto sulla stampa, ma anche nei consigli di amministrazione più recenti.

Innanzitutto, come sottolineava il presidente, è ricorrente il tema della ristrutturazione. A tale proposito, se le notizie di cui disponiamo sono esatte, la ristrutturazione è stata avviata ma appare estremamente difficile da attuare e comunque si svolge all'insegna della massima cautela, il che ritarda, a mio avviso, quanto si dovrebbe porre in essere a tale riguardo. Ad ogni modo, vorrei avere notizie più precise.

In secondo luogo, per quanto concerne il bilancio della RAI vi saranno sicuramente proposte da parte della presidenza del consiglio di amministrazione; chiedo di avere notizie in merito all'evasione del canone dell'azienda che attualmente, secondo alcuni dati, avrebbe raggiunto i 400 miliardi. La RAI è in condizione di prospettare una soluzione di questo problema, partecipandovi in via diretta e promuovendo altre iniziative a livello istituzionale?

Inoltre, i giornali non fanno che riportare notizie sulle nomine all'interno della RAI; il presidente Manca ha contestato l'uso del termine lottizzazione. In effetti, l'ultima pubblicazione parla di nuove nomine, cioè dei vicedirettori di tutte le reti televisive e radiofoniche, che sono fatte in maniera tale da configurare una precisa e netta lottizzazione fra le forze politiche e tra i giornalisti che, più o meno, si riferiscono alle varie aree politiche (fatta eccezione per quella del movimento sociale italiano-destra nazionale – questo è ovvio – che appare come un elemento di storica esclusione).

Per quanto riguarda i tagli alla spesa, abbiamo più volte detto in questa sede e certamente se ne è parlato nell'ambito del collegio sindacale e del consiglio d'amministrazione che i centri di spesa tuttora operanti, a quanto risulta, sono 58. Si pensa di ovviare a questo elemento distortivo, che a nostro avviso provoca tutta una serie di effetti diretti ed indotti, e con quali metodi e tipi di intervento?

Ultima domanda: quali sono gli strumenti del controllo della spesa nell'ambito RAI? Questa sembra essere una specie di araba fenice, della quale non so se gli effetti siano proprio del tutto negativi. L'intendimento pare, infatti, essere quello di cambiare marcia, col mutamento del direttore, del vicedirettore generale e di quant'altro, in ragione anche delle difficoltà che vi sono nell'ambito della RAI in ordine all'indebitamento ed alla scarsa disponibilità dell'erario di intervenire in via diretta.

CESARE GOLFARI. Signor presidente, a me interessa chiedere se la presidenza e la

direzione generale della RAI abbiano cominciato a far mente locale su quello che succederà fra due anni. Di questi tempi due anni sono pochi perché, soprattutto in ambito parlamentare, il tempo passa velocemente. Fra due anni, secondo la legge recentemente approvata, saranno aboliti il tetto ed il canone ed azzerati gli indici di affollamento della pubblicità; questo comporterà uno sconvolgimento totale, non soltanto della programmazione, ma della struttura e del modo di essere servizio pubblico, se sarà mantenuta tale decisione.

Poiché i tempi sono brevi e vi è il rischio che questa decisione possa essere mantenuta, se non interverranno iniziative parlamentari a modificare la legge (cosa difficile, come abbiamo visto nelle precedenti peregrinazioni della legge Mammi), chiedo se non vi sia già all'interno del vertice RAI una considerazione intorno a questo problema che non mi sembra secondario.

ELIO QUERCIOI. Vorrei sollevare rapidamente due questioni. La prima attiene alle nomine: il presidente Manca, in risposta indiretta al ministro Fracanzani, aveva giustamente sottolineato qualche mese fa che il consiglio d'amministrazione è pienamente autonomo dall'esecutivo e risponde delle sue scelte soltanto al Parlamento. Si tratta di una giusta replica a quella che veniva considerata un'interferenza indebita. Detto questo, però, vorrei far rimarcare che abbiamo il diritto di chiedere coerenza con quest'affermazione alla presidenza ed alla direzione generale, mentre mi sembra si possa notare come le recenti nomine siano in contraddizione con la volontà di rispettare il Parlamento. Per quanto riguarda la nomina più importante che è stata fatta, cioè la sostituzione del direttore del Tg1, vorrei capire – per questa come anche per le altre – quali criteri l'abbiano ispirata; vorrei inoltre sapere perché si sia avuta tanta premura di procedere. Può darsi che le scelte siano state le migliori possibili, tuttavia vorrei ricordare che la sostituzione è avvenuta a caldo, durante una vicenda che ha interessato direttamente anche il Parlamento. Vi era stato un pronunciamento da parte di

alcuni membri di questa Commissione, i quali chiedevano di poter procedere ad audizioni in merito alla nota vicenda delle interviste del Tg1 al collaboratore della CIA sul rapporto CIA-stragi, non solo con il presidente ed il direttore generale, ma anche con il direttore di quel telegiornale. Ciò non è stato possibile, anche per il modo in cui sono andate le cose: in ogni caso, la sostituzione del direttore è avvenuta prima che tale audizione potesse aver luogo. Non vedo quali difficoltà avrebbe comportato per l'azienda aspettare qualche settimana per darci, appunto, la possibilità di valutare la questione; al contrario, l'aver accolto la nostra richiesta sarebbe stato un atto di rispetto nei confronti del Parlamento e delle sue prerogative, nonché verso la RAI stessa.

In sostanza domando quale logica abbia presieduto alle recenti nomine e per quale ragione si sia proceduto con tanta fretta, quando si era aspettato per anni e noi non chiedevamo di attendere altri anni, ma soltanto qualche settimana. In diverse discussioni in Commissione si era detto che le nomine avrebbero dovuto rientrare nella logica del piano di ristrutturazione (del quale, probabilmente, parleranno nella loro replica il presidente ed il direttore generale della RAI), ma esse hanno preceduto tale piano. A quale logica si è risposto? È stata una volontà a caldo di omogeneizzare la direzione del più importante telegiornale all'indirizzo della maggioranza ed alla volontà dell'esecutivo? Questo è un sospetto più che fondato nel momento in cui le nomine hanno preceduto la stessa ristrutturazione.

La seconda questione che ha destato qualche allarme, che non vorrei venisse sottovalutata e sulla quale desidererei ricevere qualche assicurazione da parte del presidente e del direttore generale, attiene ad alcune avvisaglie di censura manifestate recentemente; non mi riferisco alla maldestra mossa del direttore Sodano nei confronti della trasmissione *Ragazzi contro*, ma parlo dell'intervento di qualche consigliere d'amministrazione per impedire la programmazione di *La piovra 6*. Vorrei sapere cosa ne pensino il presidente

ed il direttore generale e quale sia l'opinione collegiale del consiglio d'amministrazione in merito a tali questioni; mi sembra che si tocchi un punto delicato e, francamente, vorrei essere rassicurato.

GUIDO POLLICE. Visto che le ha preannunciate il presidente Borri, vorrei sapere quali sono le iniziative in corso per assicurare la trasparenza di tutta la gestione RAI. In relazione a questo, per quanto riguarda la programmazione e la gestione delle risorse, ho l'impressione che vi sia ancora una rincorsa forsennata ed esasperata all'*audience* sacrificando miliardi, ed in alcuni casi sperperandoli, per rincorrere personaggi o spettacoli che, come la storia recente ha dimostrato, non migliorano la qualità né aumentano l'ascolto.

Circolano voci in merito a spese gigantesche per il settore sportivo, anch'esse in una rincorsa sfrenata con le reti di Berlusconi, ed ai contratti con le federazioni professionistiche, che già hanno svalutato il ruolo dello sport (ed in questo la RAI si è accodata, arrivando a situazioni assurde). Mi snocciolerete dati sulle persone che hanno visto le partite in televisione; però è ora di finirla con il fatto che la RAI, per intere giornate nell'arco del mese, faccia subire alla gente *overdose* di calcio lasciando poco margine alla programmazione generale. Questo significa davvero non rendere un servizio alla gente e, invece, inseguire la logica che porta a quello che sta accadendo nel mondo dello sport, esasperato e professionistico.

Quanto al piano della radiofonia, devo sottolineare che si sta massacrando un patrimonio storico della RAI, cioè la radio.

Le ultime notizie circa la riduzione dei giornali-radio e lo sfoltimento delle emissioni quotidiane riguardano una revisione complessiva del modo di fare informazione od invece una logica che cerca di penalizzare l'informazione radiofonica?

La prima ipotesi andrebbe bene in un piano di riforma tendente a fornire notizie snelle, veloci ed efficaci. La seconda ipotesi, invece, non andrebbe assolutamente bene.

L'ultima domanda si connette con la questione sollevata dal collega Servello

circa l'evasione dei canoni di abbonamento.

Ho l'impressione che il dato fornitoci sia eccessivo. In realtà, il caso è un poco simile a quello dell'evasione fiscale nel nostro paese, nel senso che gli strumenti d'intervento sono puramente aleatori. Penso, tuttavia, che sia abbastanza giusto che in Italia – soprattutto in alcune zone (ho presente il Veneto, anche perché colà ho partecipato ad assemblee alquanto numerose) – sia in corso un fenomeno di evasione da parte di gente che esprime, evadendo il canone di abbonamento, un giudizio preciso sul ruolo della RAI ed in particolare su quello del servizio radiofonico.

Se, dunque, c'è un'evasione di tipo fisiologico, c'è anche un'evasione organizzata (giustamente organizzata, per il modo in cui la RAI si comporta).

Sulla questione del satellite e della rete sperimentale RAI-Sat, desidero sapere a che punto siamo, quando tale sistema potrà entrare in circuito e quando la programmazione potrà essere comunicata all'opinione pubblica.

WILLER BORDON. È di attualità (e proprio oggi un importante quotidiano italiano reca un titolo quasi a tutta pagina sull'argomento) parlare di «*pax televisiva*».

Vorrei chiedere al presidente ed al direttore generale della RAI di esprimere alcune loro valutazioni ed impressioni su tale problema, che potrebbe essere, per qualche verso ed in parte, considerato con ironia. Si potrebbe, per esempio, domandare – visto che si tratta di pace televisiva – se essa sia stata firmata, da chi e quando sia stata firmata. Ritengo però che il tema che ci interessa sia un altro.

Se c'è stata una guerra – e sicuramente c'è stata – tra la RAI e Berlusconi, mi pare che i dati dimostrino come per alcuni versi tale guerra (se possiamo definirla così), con tutti i lati positivi e negativi che essa ha presentato, anche nella rincorsa indiscriminata all'*audience*, sia stata sicuramente vinta dalla RAI.

Non credo di sbagliare nel citare alcuni dati dai quali emerge che, nel 1987, la

differenza – secondo le rilevazioni dell'Auditel – tra la RAI (che era comunque in vantaggio, anche se di pochissimo, e tuttavia in affanno) e la Fininvest era di 0,6 punti, che, nel 1989, la differenza era di 11 punti e che sembra essere aumentata in questi ultimi tempi. Dunque, ci sono, per così dire, un vincitore ed un perdente.

Se la pace è stata firmata – come sembrerebbe di capire dalle dichiarazioni rilasciate alla *Gazzetta dello sport* da un alto esponente della Fininvest, secondo cui vi sarebbe stato un accordo non rispettato (con il che egli ha reso di pubblico dominio la notizia che accordo c'era stato) sulla questione delle concomitanze di palinsesto fra le rubriche televisive *Domenica sprint* e *Pressing* – diventano legittime una serie di domande.

Ovviamente, non siamo contrari in assoluto ad un discorso di accordo e di collaborazione perché riteniamo che esso, qualora comportasse, per esempio, un accordo tra i due gruppi sui punti alti dello sviluppo e sulle strutture per ridare credibilità e valore industriale complessivo alla televisione italiana, anche nella concorrenza con le altre televisioni europee, potrebbe essere importante ed interessante, che qualora comportasse una riduzione di alcune punte di concorrenza rispetto ad alcuni divi ed un conseguente risparmio, potrebbe avere una sua portata (anche se essa dovrebbe essere valutata); ma se – come pare – portasse addirittura ad un aumento di spesa, potrebbe fare sorgere legittimamente la domanda se davvero non vi sia quel *manager* occulto di cui lei, signor direttore generale, ha parlato a Palermo e che, se esistesse, indirizzerebbe in modo abbastanza singolare gli interessi del servizio pubblico.

Concludo il mio intervento ricordando soltanto che, oggi, lo stesso giornale conclude parlando senza punto interrogativo di regali della RAI a Berlusconi.

Se la notizia fosse vera, sarebbe non solo grave ma anche inquietante rispetto al panorama politico.

PEPPINO FIORI. Anch'io sono d'accordo nel ritenere che la « pax televisiva » – espressione che il dibattito di oggi tende a

fare regredire a disvalore – sia utile e necessaria dopo le esasperazioni degli anni scorsi. Quello che mi domando è che cosa sia, in pratica, la « pax televisiva ».

Pongo tale domanda partendo da due situazioni simili e diverse: quella in cui la Fininvest compra i diritti di una determinata trasmissione per cederne, poi, parte alla RAI e quella in cui a comprare è la RAI, che cede parte del programma alla Fininvest.

Nel primo caso, la Fininvest compra i diritti relativi alle gare di *Formula 1*. Tale acquisto è costato alla RAI, fino a quel momento, 900 milioni. La Fininvest compra per 16 miliardi e cede metà dei diritti alla RAI, per 8 miliardi, cioè per il 50 per cento. È un grandissimo affare per la RAI, che da una spesa di 900 milioni per l'intera programmazione della trasmissione delle gare di *Formula 1*, passa ad una spesa di 8 miliardi per la metà di essa! È questo l'affare RAI, quando è la Fininvest a comprare o a cedere parte dei programmi all'emittente pubblica.

Nel calcio i ruoli si rovesciano, poiché è la RAI a comprare, cedendo poi alla Fininvest. Premetto che l'emittente pubblica acquista i diritti (leggo la cifra relativa all'anno 1991) per 122 miliardi 300 milioni di lire, il che rappresenta una progressione finanziaria catastrofica, se prendiamo in considerazione le cifre succedutesi dal 1985 al 1991: in pratica, si è passati da 28 miliardi 300 milioni a 122 miliardi 300 milioni di lire, con un incremento del 431,9 per cento in un periodo in cui, secondo i dati ISTAT, il costo della vita si è incrementato soltanto – per così dire – del 169,2 per cento. Dunque, a fronte di un determinato aumento dei prezzi al consumo, si registra un incremento molto maggiore del costo dei diritti relativi alle partite di calcio della Lega e della Federazione.

La RAI ha ceduto parte di questi programmi alla Fininvest per 5 miliardi di lire; in sostanza, quando è la Fininvest a comprare e a cedere, essa chiede alla RAI il 50 per cento, nel caso contrario, invece, la RAI chiede alla Fininvest soltanto il 4 per cento. Se la RAI avesse dovuto appli-

care all'acquisto dei diritti sulle gare di *Formula 1* lo stesso criterio applicato per la vendita dei diritti sulle partite di calcio, avrebbe dovuto pagare non 8 miliardi, ma 738 milioni di lire.

Mi pare che la « *pax televisiva* » in questi termini rischi di trasformarsi non tanto in un contenimento dei costi, ma in un finanziamento di un gruppo privato da parte del capitale pubblico, cioè della Fininvest da parte della RAI.

Passando alle domande: esiste un contratto Lega-Fininvest? Esiste un contratto RAI-Fininvest? Quanto la RAI pensa di incassare dalla vendita dei diritti? Corrisponde al vero la notizia secondo la quale la RAI avrebbe già ricevuto il palinsesto delle partite di coppa Italia predisposto dalla Fininvest? La RAI ha ipotizzato di offrire programmi ad altri circuiti televisivi?

LUCIANO AZZOLINI. Faccio mia la domanda formulata poc'anzi dal collega Fiori. Ritengo che a tali quesiti sia necessario rispondere chiaramente, poiché credo che le indicazioni e le cifre a cui si fa riferimento sollevino qualche dubbio di carattere generale.

Per quanto riguarda la « *pax televisiva* », vorrei spostare il problema sugli orientamenti e sui contenuti necessari per attuare una politica che il servizio pubblico dovrebbe rendere operativa anche in relazione agli avvenimenti succedutisi a livello internazionale. In un simile contesto, occorrerebbe cercare di individuare alcuni filoni di fondo su cui qualificare la presenza pubblica e sarebbe utile conoscere gli indirizzi precisi che l'azienda intende adottare. Si tratta di scelte di medio e lungo periodo che necessitano fin dall'inizio di una generale chiarezza.

Senza soffermarmi sul merito della questione, sulla quale ciascuno può avere le proprie convinzioni, vorrei affrontare il problema del caso Fava per quanto concerne il rapporto fra direttore generale e direttore di testata. In proposito, sappiamo che esiste un'incongruenza fra la disciplina legislativa relativa al servizio pubblico e le norme del contratto nazionale dei giornalisti. Il presidente ed il direttore generale

non ritengono opportuno creare un'unica responsabilità a livello giornalistico, superando la distinzione oggi esistente?

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. La legge fa premio sul contratto di lavoro. Cambiate la legge ed il problema è risolto.

LUCIANO AZZOLINI. Questa è senz'altro una delle possibilità, ma, siccome credo che quello della RAI sia l'unico caso in cui si verifica questa distinzione di responsabilità (in altre televisioni esiste, invece, soltanto un responsabile dei servizi giornalistici), ritengo che la mia indicazione possa risultare utile.

Per quanto concerne il problema della politica del personale, al quale si è già fatto cenno, si parla molto del criterio delle assunzioni. È possibile individuare una formula che consenta di superare le attuali discrasie?

ELISABETTA DI PRISCO. Signor presidente, in più occasioni la RAI ha sottoscritto documenti ed accordi a favore delle pari opportunità e di azioni positive per il riequilibrio della rappresentanza e della presenza femminile nei ruoli dirigenti della RAI. Ricordo che la legge Mammì contiene un'apposita norma su queste tematiche. In realtà, la situazione dell'azienda pubblica da questo punto di vista mi sembra assai lontana dalla modernità e dalla realtà femminile come oggi si è andata affermando nella società.

Tale situazione si riscontra all'interno della RAI; ricordo che l'organico dei giornalisti è composto per circa l'84 per cento da uomini, per non parlare della copertura dei ruoli dirigenti. Quando si nomina una donna, poi, come nel caso della giornalista Giuliana Del Bufalo, essa viene scelta dagli uomini con metodi e regole che le donne più volte hanno chiesto di cambiare (mi riferisco ai documenti del coordinamento delle donne giornaliste). In sostanza, esiste a mio parere all'interno della RAI un problema di vera e propria segregazione dal punto di vista delle donne. Pertanto, chiedo cosa intendiate fare nei prossimi

mesi affinché la normativa sulle pari opportunità e sulle azioni positive contenuta nella legge Mammì divenga realmente operante.

Vi è da rilevare che alla RAI si perpetua un problema interno, che ha pesanti ripercussioni all'esterno. Quando si parla, per esempio sulla carta stampata, delle giornaliste dell'emittente pubblica, l'immagine della donna che scaturisce da quelle descrizioni corrisponde ad una proiezione maschile (di volta in volta, si tratta di un tipo casalingo, *sexy*, rassicurante o inquietante). Ciò si è verificato in rapporto alle conduttrici, che sono state lasciate dalla RAI in balia di questo falso immaginario. A tale proposito, vorrei sapere qual è la risposta del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI alla lettera che è stata loro inviata da parte delle giornaliste.

Credo che non si ricavi dalla RAI una conoscenza obiettiva del mondo femminile così come oggi si presenta e ritengo che di esso si dia un'immagine falsata e riproduttrice di stereotipi; emerge poco o nulla della odierna quotidianità. Vorrei citare tre esempi per essere meglio compresa.

Le donne hanno oggi sollevato con forza un tema, chiamato *time to cure* (un termine difficilmente traducibile in italiano). Il problema del « lavoro di cura » ha visto aperto negli anni passati un dibattito molto impegnato in Francia ed in Scandinavia, dove esso si è trasformato in una autentica questione sociale, così come sta accadendo anche in Italia. Devo rilevare che, mentre la carta stampata è stata sufficientemente attenta a tale dibattito, da parte della RAI non si è prestata alcuna attenzione al riguardo.

Nel nostro paese – questo è il secondo esempio che intendo citare – esistono « luoghi » del pensiero femminile e comunità filosofiche composte da donne verso le quali la RAI, ogni qual volta si è organizzato un incontro o un dibattito, non ha mai prestato attenzione.

Il terzo esempio riguarda l'importante realtà dell'organizzazione dell'associazione delle donne contro la mafia e la camorra. Anche di questa realtà, che rappresenta

uno degli strumenti più significativi esistenti nel nostro paese e che coinvolge centinaia di migliaia di donne, a prescindere dalla loro appartenenza a qualsiasi organizzazione politica, si è parlato poco e raramente.

Non ritenete opportuno individuare modalità e forme per far conoscere queste importanti realtà al paese?

Quali progetti avete predisposto o pensato per una maggiore informazione sul mondo femminile?

SILVIA COSTA. Vorrei innanzitutto svolgere una breve premessa legata anche all'intervento della collega Di Prisco.

Personalmente non ritengo molto corretto (preciso che non condivido quel modo di considerare le donne come una categoria e non come singole persone) attaccare una donna, una giornalista, che ha tutte le qualità per poter aspirare ad un ruolo direttivo, soprattutto sapendo perfettamente che se nella RAI vi sono rischi di lottizzazione, purtroppo vi possono incorrere tutti, sia uomini che donne. Credo sarebbe più opportuno individuare alcune regole che, anche all'interno della RAI, premiano sempre di più la professionalità e non l'appartenenza...

PEPPINO FIORI. All'interno della RAI ci sono moltissime donne giornaliste...

SILVIA COSTA. ...intesa come una forma di fedeltà a qualcuno che è capace di esprimere giudizi critici autonomi e professionalità o l'appartenenza ad una categoria umana. Tutto ciò non toglie valore a quanto affermava poc'anzi la collega Di Prisco sui contenuti e le specificità che tutt'ora contraddistinguono la condizione femminile anche sul piano dell'identità e dell'immagine trasmessa dalla televisione. Da questo punto di vista anch'io, come donna, non posso ritenermi completamente soddisfatta verso l'attenzione – talvolta molto parziale e molto « antica » – che tutt'ora i moderni *mass media* prestano all'immagine femminile. Ritengo, però, necessario che tutti debbano essere avvisati, sia gli uomini sia le donne, di un rischio in

cui si potrebbe incorrere: tale rischio consiste nel fatto che, nel momento in cui ci si propone come e in quanto donne, potremmo anche non essere esigenti verso noi stesse.

In questo senso sarebbe utile – come previsto dalla legge Mammi – affidare alla Commissione per la parità della RAI un ruolo ulteriore (privilegiato, in qualche modo, rispetto alle analoghe Commissioni esistenti nelle varie amministrazioni), vale a dire il compito di essere attenta alle dinamiche professionali e ad un giusto riconoscimento dei ruoli e delle responsabilità per le donne all'interno dell'azienda. Questo obiettivo sarebbe ben poca cosa se le donne della RAI non si facessero carico, a loro volta, di chiedere un maggiore rispetto della dignità e di quella immagine anche della quotidianità della donna e non solo di quelle donne « eroine », eccezionali o che esprimono valori non sempre, francamente, condivisibili. Si tratta, quindi, di un impegno finalizzato a prestare attenzione ad alcune dinamiche (esistenti nel confronto quotidiano tra le donne, le quali, fortunatamente non la pensano tutte allo stesso modo) che appartengono sicuramente ad un dato storico e culturale di una specificità che merita di essere analizzata.

Mi sembrava doveroso fare queste precisazioni perché considero un segno di maturazione e di emancipazione femminile l'avere opinioni, per fortuna, diverse su temi che riguardano la condizione femminile.

Le due brevissime domande che intendo porre ai rappresentanti della RAI riguardano alcuni quesiti e questioni già sollevati dai colleghi intervenuti.

La prima domanda riguarda una operazione che considero urgente per la RAI. Nel momento in cui chiediamo ai cittadini non solo di pagare il canone, ma di avere anche una percezione del fatto che si tratta di un servizio pubblico, credo che dovremmo essere – mi rendo conto perfettamente che i tagli risulteranno « dolorosi » – ancora più esigenti sia sul piano dei contenuti, sia nella individuazione delle trasmissioni che val la pena salvare. Si

tratta di un discorso molto semplice sul quale si potrebbe, a mio avviso, ristabilire un patto di credibilità tra i cittadini, l'opinione pubblica e la RAI.

A tale riguardo vorrei sottolineare il rischio in cui l'azienda potrebbe incorrere, vale a dire la possibilità di mancare all'appuntamento con l'Europa. Credo che da questo punto di vista vi sia un problema – su questo argomento vorrei conoscere i programmi della RAI – di coproduzioni europee, di rilancio di quelle professionalità (che appartengono, talvolta, sia al cinema sia alla televisione) che si sono « appannate », di più capacità, come azienda, di investire sugli autori giovani, di non cadere negli oligopoli anche produttivi e di avere il coraggio (ve lo dice una persona il cui padre ha lavorato per quarant'anni nella RAI) di investire anche sulle professionalità.

Mi pare di poter sostenere che, talvolta, rispetto alla possibilità che ha la RAI di condizionare il mercato produttivo, l'azienda si sia invece fatta condizionare dagli oligopoli produttivi e da scelte che risultano, in qualche modo, più facili. Si verifica e si è verificata, inoltre, una disattenzione, abbastanza vistosa, su alcuni temi culturali europei, che ci fanno correre il rischio che il processo di unificazione europea vada avanti senza che si sviluppino nel nostro paese una coscienza ed una conoscenza maggiori di quella che è la storia della cultura europea, anche dei paesi dell'Est.

La seconda domanda che vorrei porre è strettamente legata a quella precedente.

Mi risulta che sia crescente il *deficit* tra l'*import* e l'*export* dei programmi, della *fiction* e delle produzioni televisive del nostro paese rispetto a quelli statunitensi.

Credo che questo sia un discorso molto serio, da mettere in relazione con quanto affermavo in precedenza e anche con una certa disattenzione, che mi è parso di cogliere, per quanto riguarda la promozione degli investimenti in questo settore anche da parte della RAI.

Vorrei precisare che non ho ancora compreso quali siano le dinamiche della promozione verso l'estero, della capacità di

vendita dei prodotti RAI e anche di maggiori investimenti di prodotti effettivamente commerciabili anche all'estero. Mi pare, infatti, di poter constatare che talvolta anche noi soffriamo di una certa tentazione autarchica.

BRUNO VELLA. Vi sono alcune proposte migliorative della RAI, dopo il varo della riforma, per garantire alla concessionaria pubblica una maggiore sicurezza ed adeguatezza delle entrate?

NICOLÒ LIPARI. Vorrei porre una domanda che, in qualche misura, può essere considerata retorica o oziosa poiché continuo ad insistere su di un argomento che ho sempre sottoposto ai vari presidenti e direttori generali della RAI che si sono succeduti da quando faccio parte di questa Commissione. Peraltro, mi scuso preliminarmente con il presidente e il direttore generale della RAI per il fatto che, ove le loro risposte dovessero dilungarsi oltre le ore 11,30, non potrò essere presente per un impegno al Senato. Ho ascoltato, e personalmente condivido, la relazione conclusiva del direttore generale della RAI a conclusione del *Premio Italia*. Ho altresì condiviso il riferimento, ampiamente valorizzato dalla stampa, alla presenza di una sorta di « *manager occulto* » che in qualche modo condiziona le scelte operative dell'azienda. Ma ciò che mi sembra nella sua impostazione – che pure condivido – piuttosto ambiguo è proprio quella etichetta di « *manager occulto* » riferita in qualche modo al Parlamento, ai vari settori di intervento pubblico, laddove invece il punto di riferimento è uno e certamente individuabile: il sistema dei partiti così come oggi opera in Italia, realizzando una forma sostanzialmente occupatoria dei diversi assetti istituzionali che hanno quindi perso la loro autonomia di funzionalità essendo tutti ridotti ad un unico punto di riferimento. Se questo è il presupposto, credo che non basti più la denuncia ma occorranza anche reazioni formalmente individuabili e chiaramente leggibili rispetto alla pubblica opinione. Pertanto – formulo la mia domanda – quali sono le iniziative concrete che l'azienda, nella responsabilità dei suoi *manager* soggettivamente indivi-

duabili, ha assunto per svincolarsi dal meccanismo della cosiddetta lottizzazione partitica, quindi di condizionamento rispetto all'unico, e certamente conoscibile, imprenditore o « *manager occulto* ».

Quando ultimamente la stampa ha fatto riferimento ai criteri di lottizzazione che hanno indirizzato le nomine a raffica dei vari vicedirettori nelle diverse testate lo ha fatto aggiungendo a ciascuna indicazione nominativa un'etichetta di tipo partitico. Non mi scandalizzo del fatto che in una testata accanto ad un direttore vi siano tre vicedirettori (così è per il *Corriere della Sera* ed altri giornali); affermo soltanto che al di là delle convinzioni politiche di ciascuno – e di quella che può essere la linea politica di un giornale, che non è affatto una circostanza scandalosa – credo sia obiettivamente difficile attribuire un'etichetta politica a ciascuno dei vicedirettori della carta stampata. Al contrario, ciò è non solo possibile, ma addirittura criterio preventivo di scelta, nelle diverse collocazioni all'interno della RAI. Allora, se alcune sollecitazioni che il direttore generale ha rivolto a Palermo sono certamente recepibili e in qualche modo appartengono anche alla responsabilità di coloro che operano nella cosiddetta classe politica, credo che altre responsabilità – non meno incidenti e significative – appartengano anche a coloro che operano nell'azienda, o comunque nel quadro del sistema manageriale, e quindi non siano più accettabili iniziative o reazioni del tipo di quelle che in vari territori si vanno compiendo. Oggi sulle prime pagine dei quotidiani appaiono articoli sulla vicenda Efim che certamente l'opinione pubblica decodifica contro la classe politica, quindi contro il sistema dei partiti. Credo, quindi, che almeno all'interno dell'azienda che svolge una funzione diversa, eminentemente informativa e culturale, alcune scelte significative siano possibili. Ritengo che, dopo un lungo periodo, che è stato a vari livelli « la stagione delle appartenenze » si apra in questo paese « la stagione delle non appartenenze ». Inizia un'epoca nella quale diverranno significativi i soggetti non direttamente ed esplici-

tamente etichettabili; tra dieci o quindici anni potremo verificare queste mie previsioni. Credo che da questo punto di vista la RAI in questo momento non stia scommettendo sul futuro delle non appartenenze, ma stia ancora giocando sul passato delle appartenenze.

ETTORE MASINA. Il senatore Lipari ha anticipato molte delle questioni che avrei voluto porre; mi limiterò, pertanto, ad altre annotazioni. Non sono un lodatore del tempo passato – neanche di quello in cui lavoravo con Gianni Pasquarelli nella stessa stanza per il telegiornale, eravamo tanto più giovani e la vita ci sembrava più bella – ma, mi si consenta di dire che osservo con crescente delusione, anche per l'impegno da me assunto in passato nell'azienda, lo scadimento dei programmi, arrivato ad un livello assai conturbante. Dal punto di vista culturale, abbiamo programmi di intrattenimento che si collocano tra la « farsaccia » da caserma e il candore un po' babbeo degli oratori. Credo sia necessario ribadire con forza, da parte degli utenti, che ciò non serve a catturare il pubblico, che è certamente più intelligente di quanto taluni programmisti della RAI credano.

Inoltre, vorrei sottolineare la programmazione sbagliata, ed insufficiente, per quanto riguarda i problemi internazionali. A tale proposito, abbiamo una carenza assoluta che contrasta con il furore guerriero che i telegiornali mettono in onda, con una programmazione eccessivamente ridondante su tutto ciò che riguarda armamenti, situazioni dell'esercito e quant'altro. Abbiamo una collocazione di buoni *reportage* ad ore impossibili: un eccellente *reportage* del collega Ferrari sulla Cambogia è andato in onda dopo la mezzanotte, pur trattandosi di un argomento di strettissima attualità. Vi sono, inoltre, programmi francamente indecenti per la falsificazione della realtà. Quando tale falsificazione viene segnalata da membri di questa Commissione ai direttori di testata, non si stabilisce minimamente un dialogo tra noi e questi ultimi; si va generalmente ad una difesa d'ufficio *sic et simpliciter* che non ammette praticamente repliche, cioè si

risponde che la tal persona è la migliore che possa esistere, che ha raccolto unanimi giudizi all'estero, per esempio, o tra le persone competenti in materia, ma non si arriva mai a discutere la contestazione precisa. Sono andate in onda falsificazioni persino « panoramiche » senza produrre la benché minima resipiscenza da parte dei direttori. È interessante sapere che alcune di queste falsificazioni sono opera proprio di persone « arruolate » nell'azienda con grande clamore per cambiamenti di linea politica e, per esempio, da una donna.

Proprio sulla vicenda delle donne, mi colloco a metà strada tra l'intervento della collega Di Prisco e quello della collega Costa. È certamente un dato di fatto che nell'azienda oggi vi siano professioniste bravissime molto spesso scavalcate, in maniera del tutto ingiusta e foriera di sospetti, da tutti i punti di vista. Si tratta di una situazione che deve essere riparata con grande rapidità perché conduce ad una demotivazione al lavoro, condivisa anche da molti uomini, i quali non essendo sotto le bandiere di alcun partito vengono « tenuti in frigorifero » in attesa di chissà quali promozioni che non arrivano mai perché vi è sempre il tesserato o il segretario di qualche *big* che li scavalca.

Desidererei conoscere il parere dei nostri interlocutori su tali questioni.

FRANCO GIUSTINELLI. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti tre brevi domande e premettere una considerazione che ritengo importante per comprendere il senso dei quesiti che porrò.

Abbiamo assistito al Senato, durante il dibattito in Assemblea sulla legge Mammi, ad un autorevolissima presenza della società Fininvest che ci ha seguiti parola per parola. Lo stesso era avvenuto in Commissione. La presenza alla Camera si è vieppiù rafforzata; ho letto su un settimanale di un vero e proprio *staff* organizzato in prossimità del Parlamento che ha seguito anche in questo caso, credo con risultati di notevole rilievo per l'interessato, lo sviluppo degli avvenimenti. La considerazione che intendo fare è questa: al pari di tanti colleghi, ho avuto l'impressione che i vertici della RAI stessero sostanzialmente

snobbando quello che avveniva in Parlamento. Si potrà obiettare che questi vertici hanno altri canali di comunicazione e l'obiezione è senz'altro fondata; però, evidentemente, sarebbe stato comunque un errore confondere certi canali con il rapporto con il Parlamento e le Commissioni, cioè con i soggetti che hanno un ruolo istituzionale. Mi sembra che tutto ciò si sia tradotto in un indebolimento, anche nella legge, della posizione del servizio pubblico e, contestualmente, nel rafforzamento del maggior concorrente privato. Tale impressione è stata convalidata dagli avvenimenti che si sono succeduti, come per esempio un certo tipo di accordi per quanto riguarda lo sport od altri programmi: è parso che ad una sorta di tacita intesa, che aveva come obiettivo anche l'abbassamento della qualità dei programmi RAI, corrispondesse però un'elevazione dei costi che il servizio pubblico andava a sostenere.

La prima domanda è questa: come la RAI vede oggi le questioni attinenti al rapporto con il privato? Purtroppo dobbiamo dire così e non « con i privati », perché l'impressione che la piccola emittenza venga sostanzialmente penalizzata da questa legge non è soltanto nostra e tutti conoscono le argomentazioni che le televisioni minori portano avanti per cercare di recuperare una parte del terreno perso.

In secondo luogo chiedo quali siano le strategie con le quali la RAI, alla luce di queste considerazioni, intende stare in Europa. Sempre per fare un certo tipo di confronto, mi sembra che su altri piani ci si muova con grande capacità di iniziativa, in base a tutta una serie di accordi: da parte della RAI ogni tanto riusciamo a percepire qualche segnale in tal senso, ma stentiamo a ravvisare un disegno organico di carattere più generale. Vi sono due aspetti: uno è il rapporto con l'Europa e l'altro è quello con i mercati internazionali. Come ha ricordato poco fa la collega Costa, il dato concernente l'aumento del passivo della bilancia della RAI nei confronti dei paesi esteri secondo me non fa altro che confermare il persistere di una certa situazione.

L'ultima domanda è quali siano le strategie per quanto concerne le reti trasmissive. Sappiamo che con la legge Mammì si è aperta una fase, che sarà molto delicata e complessa, vale a dire quella dell'assegnazione delle frequenze. Naturalmente occorre far tornare un quadro che, oggettivamente, si presenta assai complesso, anche perché – come tutti sappiamo – in sede di approvazione della legge si sono volute creare artificiosamente delle reti nazionali che non hanno le caratteristiche per poter essere definite tali. Intendo porre l'accento sulla questione dell'acquisizione delle frequenze (il privato si sta muovendo anche su questo piano con una strategia molto flessibile) e più complessivamente, sul problema del potenziamento degli impianti, delle sinergie fra la RAI ed altri momenti pubblici, anche perché mi sembra di avvertire una certa difficoltà nel rapporto fra il servizio pubblico e le istanze locali e regionali. Quando si tratta di recarsi ad una sede RAI per chiedere la copertura di un territorio che ancora non è servito, insorgono grandi difficoltà, che naturalmente sono anche fondate, non tutte legate alla natura del terreno ma, molto spesso, connesse alle difficoltà del bilancio dell'azienda; mentre il privato, da questo punto di vista, è spesso in condizione di presentarsi con impianti moderni ed efficienti. Pertanto, l'immagine del servizio pubblico continua ad essere quella di un servizio che punta, per così dire, alla polpa, mentre tutte le aree marginali vengono equiparate alle ossa e, come tali, non sono prese in considerazione.

GUIDO POLLICE. Vorrei che qualcuno dei nostri ospiti aggiungesse qualcosa sulla vicenda di Telemontecarlo.

PRESIDENTE. Con questa domanda aggiuntiva ritengo che i quesiti posti siano stati numerosi ed interessanti; com'era inevitabile, vi è molta carne al fuoco ed ora sta all'abilità dei nostri interlocutori districarsi e mettere ordine tra tutte le domande.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Signor presidente, onorevoli parlamentari,

ho doverosamente accolto la richiesta di non far precedere all'audizione una riflessione di carattere più generale, anche se naturalmente provo ora un certo imbarazzo nel dare alla Commissione risposte « in pillole » su problemi che richiedono un ragionamento d'impostazione più complessivo. Cercherò comunque di farlo seguendo gli interventi (senza togliere nulla al fatto che sia io, sia il vicepresidente ed il direttore generale potremo intervenire su tutto) attenendomi, anche per ragioni di tempo, a questioni di carattere generale. Il direttore generale potrà poi illustrare alcune questioni relative ai problemi di gestione e di bilancio, anche in termini di conti e cifre, come da qualcuno è stato richiesto; mi riferisco, per esempio, alla questione del prezzo che avrebbe la cosiddetta *pax* televisiva proposta da molti, ed in particolare sottolineata con cifre alla mano dal senatore Fiori.

Cominciando dall'intervento dell'onorevole Servello e riferendomi ai punti che egli ha toccato, cioè ristrutturazione, bilancio ed evasione e nomine, dirò subito che la prima è stata già avviata, anche se, com'è logico che sia, incontra qualche difficoltà. Penso che nessuno sia convinto che la ristrutturazione di una grande azienda come la RAI si possa fare dalla sera alla mattina, con un decreto-legge, con una decisione del consiglio di amministrazione o con una circolare del direttore generale: ripeto, è un processo avviato, che su alcune questioni in questo mese di ottobre arriverà ad una sua concretizzazione. Mi riferisco, in particolare, al piano della radiofonia ed alla ristrutturazione attinente al modo di proporsi da parte della RAI sulle questioni internazionali ed al modo di affrontare questa fase nuova sul terreno della competizione internazionale, che investe non soltanto la *fiction* ed i programmi ma, per la prima volta in modo massiccio e dirompente, le *news* e l'informazione.

Colgo l'occasione per dire al senatore Pollice che, lungi dall'essere una penalizzazione della radio (come ho già sottolineato ieri, in sede di consiglio di amministrazione), la ristrutturazione tende ad un

rilancio della radiofonia proprio per le grandi preoccupazioni che la radiofonia stessa sta dando alla RAI per molti motivi, alcuni dei quali di carattere oggettivo ed alcuni dovuti anche a difficoltà di investimento nel corso di questi anni, nascenti in parte dal caos prodotto dalla cosiddetta « giungla delle frequenze ».

È nostra ferma intenzione approvare – ritengo, entro il corrente mese – il nuovo piano della radiofonia. Ciò comporta anche una serie di problemi (che non intendo sottolineare in questa sede perché ci porterebbero via molto tempo), soprattutto per quanto concerne l'attuazione della legge Mammì, che pone molti problemi (basti pensare a quello delle tre reti, che, per la divisione in AM e FM, diventeranno sei e renderanno necessario un regolamento attuativo della legge medesima, che non penalizzi la radiofonia pubblica).

Quanto alle domande più specifiche sull'evasione del canone e sul bilancio, ritengo opportuno non esporre argomentazioni sulle quali dovrà comunque intrattenersi il direttore generale. Desidero invece soffermarmi su un punto ricorrente, su cui tante volte ho avuto occasione di intervenire (talora, venendo anche equivocado): quello delle nomine e della lottizzazione.

Noto – lo dico subito – due incongruità. La prima è di carattere oggettivo. Trovo infatti molto singolare che la polemica nasca dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che è istituzionalmente il centro da cui nasce il problema dell'influenza politica all'interno della RAI. Da questo punto di vista, io che, per storia personale – dentro la RAI e fuori di essa – e politica, ho molto collaborato, a mio giudizio, a realizzare innanzitutto un pluralismo diffuso, devo rilevare che qui si dimentica che, fino ad alcuni anni fa, la RAI non era una lottizzazione ma era un vero e proprio latifondo, nel senso che il partito di maggioranza relativa aveva sostanzialmente il totale potere all'interno di essa e che nel 1975 vi fu la riforma dell'ente e si passò ad una lottizzazione, cioè ad una diversificazione pluralistica che coinvolse tutte le forze politiche del-

l'arco costituzionale (come allora si sarebbe detto) e spostò il centro motore del governo del sistema radiotelevisivo dall'Esecutivo al Parlamento.

EMANUELE MACALUSO. Relativamente.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Relativamente, ma compiendo una grande operazione democratica, caro Macaluso. Relativamente, ma di una relatività molto diffusa, perché oggi la RAI è – tanto per parlarci francamente – l'unica grande azienda d'informazione e di cultura in cui, per esempio, il maggiore partito di opposizione sia presente quotidianamente, permanentemente e diffusamente. Considero questo un fatto positivo ed ho operato perché ciò avvenisse.

FRANCESCO SERVELLO. Io, che ho posto la domanda, non lo considero positivo.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Lo so; ma ho parlato di tutte le forze politiche appartenenti – come allora si sarebbe detto – all'arco costituzionale. Tuttavia, onorevole Servello, lei deve riconoscere che vi sono stati, nel corso di questi ultimi anni, anche atteggiamenti molto più aperti al partito dell'opposizione di destra (com'è giusto che avvenga da parte di un servizio pubblico).

Forse è venuto anche il momento della riforma della riforma. Però le forze politiche devono sapere quello che fanno; devono ragionarci su.

È possibile diminuire l'influenza politica sulla RAI. Basterebbe, per esempio, creare una società finanziaria del gruppo IRI per la comunicazione e per l'editoria ed una sorta di società finanziaria per l'informazione, stabilendo le nomine secondo i criteri dell'IRI (anche se è da vedere se questi ultimi siano caratterizzati da maggiore o da minore influenza politica, soprattutto in queste ore). In tale modo, ci si sottrarrebbe all'influenza del Parlamento e delle forze politiche. Questo potrebbe essere un modo.

Quando il presidente dell'IRI denuncia la singolarità e la mostruosità giuridica del

sistema, non fa altro che porre in evidenza un dato reale.

Dunque, bisogna affrontare questo nodo. Trovo veramente incongruo che tale questione sia sollevata proprio dall'organo che istituzionalmente pone il problema del cordone ombelicale tra le forze politiche (cioè i partiti, che a loro volta sono rappresentati dai gruppi parlamentari) ed il sistema radiotelevisivo.

Affrontiamo, pertanto, la questione del nodo strutturale.

Trovo singolare, dal punto di vista soggettivo, che tale problema venga posto da alcuni commissari che sono assolutamente partecipi – diciamo così – come altri. E questo vale sia per i partiti della maggioranza, sia per quelli di opposizione. Mi sembra infatti singolare che alcuni esponenti di partiti della maggioranza affrontino questo problema come se ne fossero fuori. Affrontino, piuttosto, la questione nelle sedi parlamentari e nelle sedi dei partiti e propongano quindi un mutamento di carattere strutturale.

Trovo incongruo altresì il fatto che tale posizione venga assunta da esponenti di partiti di opposizione, anch'essi pienamente partecipi di un sistema rispetto al quale devo precisare – per esprimere la mia opinione personale – di essere favorevole ad un mutamento strutturale, perché siamo arrivati, forse, ad un'influenza troppo diffusa, ciò pur ritenendo che l'azienda, in questi anni ed in queste ultime vicende, compresa quella delle nomine, abbia largamente salvaguardato l'autonomia della professionalità. Sfido infatti chiunque a negare che le nomine decise il 13 agosto ultimo scorso abbiano corrisposto a criteri di carattere professionale. Certamente, vi sono stati anche criteri di carattere politico; ciò è evidente in quanto legato al discorso cui ho accennato prima e che vale anche per la questione relativa alle nomine dei vicedirettori. A parte il fatto che si tratta di un avvio di ristrutturazione per fasce orarie e, quindi, anche per *target* di pubblico, anche in tale caso vengono seguiti criteri assolutamente professionali.

Da questo punto di vista, se confrontiamo quanto avveniva negli anni passati con quanto avviene oggi, ci accorgiamo (come ben sa l'onorevole Quercioli, che si occupa da molti anni dei problemi della RAI) che oggi si fa premio sulla professionalità più di quanto non sia stato fatto in passato.

Cerchiamo dunque di essere chiari su tale questione; altrimenti essa continuerà a restare irrisolta.

All'onorevole Quercioli rispondo che non ci siamo sottratti all'audizione da parte di codesta Commissione prima della sostituzione del direttore del TG1. Come lo stesso onorevole Quercioli ben ricorda, ci siamo presentati per essere ascoltati; poi, con la cortesia che gli è usuale, il presidente Borri ci ha comunicato che non era possibile procedere all'audizione. Siamo venuti qui, credo, una o due volte; ma la Commissione non ha potuto riunirsi.

Abbiamo tenuto nettamente distinta – lo dico in risposta anche alle domande di altri componenti di codesta Commissione – la questione della sostituzione del direttore del TG1 dai problemi che avevano investito polemicamente quel telegiornale ed il suo direttore. Tale questione è stata importantissima nell'ambito dell'azienda ma marginale all'esterno di essa, anche se non bisogna dimenticare che il problema del TG1 aveva investito polemiche su cui erano intervenuti il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio.

EMANUELE MACALUSO. Il Presidente della Repubblica interviene su tante cose!

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Penso che codesta Commissione dovrebbe apprezzare il comportamento della concessionaria di pubblico servizio in un'occasione tanto delicata, in cui è stato tenuto nettamente distinto il problema dei servizi del TG1 ed anche di quella conflittualità che si era determinata con l'autorità – le persone non c'entrano – del direttore generale, laddove la legge stabilisce chiaramente che il responsabile del servizio pubblico è il direttore generale.

Ho già detto in sede di consiglio di amministrazione e ripeto in questa sede

che il direttore generale si è comportato addirittura con un eccesso di prudenza, in una fase come quella, anche perché è duro per un direttore generale – avrei voluto vedere chiunque altro al posto suo – dover apprendere la mattina da un giornale che solo per cortesia viene avvertito e che dovrà fare quello che vuole un direttore di cui, per legge egli è responsabile.

Non è un problema di cortesia.

Dunque la questione è stata trattata in maniera molto attenta, tenendo nettamente distinti i due elementi. La sostituzione del direttore del TG1 era già *in itinere* e non ha avuto riferimenti specifici alle vicende che avevano coinvolto la testata in polemiche all'esterno dell'azienda.

Pertanto, onorevole Quercioli, non abbiamo mancato di rispetto alla Commissione o al Parlamento: le nomine sono state decise il 13 agosto, ma se ci aveste convocato in una qualunque delle giornate precedenti, saremmo venuti in questa sede, come è già avvenuto nelle altre occasioni.

Per quanto concerne il film *Ragazzi fuori*, non vi è stata alcuna censura e si è trattato di una polemica strumentalizzata, tanto che la pellicola viene regolarmente proiettata nelle sale in cui ciò era previsto. È stata soltanto avanzata una richiesta minima e corretta: che insieme ad altri venissero ringraziate anche l'amministrazione comunale di Palermo e le amministrazioni dello Stato, cioè il Ministero dell'interno e le forze di polizia che avevano consentito la realizzazione di quel tipo di opera. Dunque, non vedo in cosa consista la censura..

Non conosco i problemi riguardanti *La piovra 6* a cui si è fatto riferimento; dal momento che deve ancora andare in onda *La piovra 5*, la questione per ora non è stata esaminata; vedremo successivamente quali proposte saranno avanzate.

Mi sembra di grande interesse la domanda formulata dal senatore Golfari in rapporto ad una questione assai stringente; nel giro di due anni, infatti, si arriverà all'abolizione del tetto pubblicitario ed alla trasformazione del canone. Come ci si prepara a queste scadenze? Il problema è

complesso, ma cercherò di esporlo in rapidissima sintesi.

Sono state avanzate – diciamo che « circolano » – due proposte: come abbiamo visto sui giornali, la prima ipotesi riguarda l'abolizione del canone e del tetto di raccolta della pubblicità, lasciando sostanzialmente via libera al servizio pubblico sul terreno della ricerca delle risorse e della pubblicità. Penso che una simile proposta sia rischiosa, poiché porterebbe in breve all'omologazione del servizio pubblico rispetto alla televisione commerciale. Ho letto da fonte autorevole che si pensa alla proposta opposta, secondo la quale si dovrebbe « eliminare » la RAI dal rapporto con il mercato, prevedendo un'imposta sulla pubblicità dei privati da trasferire all'emittente pubblica. Considero anche questa ipotesi rischiosa, poiché potrebbe portare alla trasformazione della RAI in un'azienda assistita.

In sostanza, ritengo che – nelle forme in cui ciò sarà ritenuto più opportuno – si debba persistere nell'attuale strutturazione, prevedendo sia il canone sia una pubblicità « governata » per il servizio pubblico. Rispondendo anche al senatore Vella, ritengo che sia questa la strada lungo la quale sarà opportuno muoversi anche in futuro.

Naturalmente il quesito del senatore Golfari richiederebbe un più ampio approfondimento, ma mi limito all'esposizione di questi pochi elementi.

Lascero la trattazione dell'argomento della « pax televisiva » al direttore generale, che avrà modo di dare risposte più pertinenti. Dico soltanto che anche in questo caso mi sembra di rilevare qualche incongruità. Fino a poco tempo fa il sistema televisivo in generale veniva attaccato con una guerra senza frontiere per una corsa esponenziale alle spese; in qualche misura tale accusa è stata ribadita anche oggi dal senatore Pollice. Oggi veniamo attaccati perché cerchiamo di trovare una regolamentazione che consenta di abbassare le spese; non vedo che male ci sia a perseguire questo risultato. Certo se fosse vero quanto sosteneva il senatore Fiori e, cioè, che, invece di abbassare le

spese, finanziamo in maniera occulta i privati, il problema sarebbe effettivamente grave; tuttavia, su questo punto il direttore generale non avrà difficoltà a chiarire la reale portata dei fatti.

È di grande rilievo la questione dei contenuti sollevata dagli onorevoli Azzolini e Costa. Ho parlato del problema ieri in sede di consiglio di amministrazione ed anche in questo caso la risposta richiederebbe una trattazione sufficientemente ampia. Penso che si debba andare verso un forte adeguamento e rinnovamento della programmazione della RAI. Naturalmente non condivido affatto l'affermazione distorta dell'onorevole Masina, secondo la quale i programmi della RAI sarebbero pessimi; basta un minimo di considerazione oggettiva e di analisi della situazione di un'azienda in rapporto al proprio mercato per stabilire che così non è. Non si può dire che la RAI ha raggiunto il punto più basso della sua programmazione proprio nel momento in cui si ottiene il 56 per cento dell'ascolto su tutti i programmi di intrattenimento, cultura, informazione e sport ed in un periodo nel quale tutte le grandi televisioni americane, giapponesi ed europee considerano la RAI come un riferimento decisivo in Europa.

Semmai, un problema di contenuti nasce dal fatto che il mondo è cambiato. Parlando per grandi linee, sono state rivoluzionate le problematiche concernenti i rapporti fra Est ed Ovest e fra Nord e Sud del pianeta, mentre in Italia occorre affrontare le tematiche relative alla verità interna ai localismi, con tutta una serie di rischi di distorsione. In altri termini, mentre nel corso degli anni precedenti nel nostro paese la televisione ha costituito un anello unificante – come è stato riconosciuto da tutti – sul terreno culturale, del linguaggio e così via, oggi sorgono problematiche nuove che vanno affrontate. Si tratta di un insieme di novità di ordine innanzitutto culturale: giustamente in un articolo oggi riportato dalla stampa si afferma che, come presidente della RAI, non ho alcun diritto di sostenere che devo contrastare le leghe; tuttavia, credo di avere in quanto presidente della RAI, il

dovere di parlare di un problema culturale, di unitarietà dello Stato rispetto a distorsioni e localismi, che hanno una propria verità interna, ma che recano in sé anche potenzialità molto pericolose.

A mio parere, è questo il grande tema da affrontare negli anni futuri sul terreno dei contenuti ed anche su quello dell'informazione. Sono convinto, infatti, che la distorsione qualunquistica viene incrementata anche da un'informazione sopra-sono. Non bisogna nascondere nulla circa le reali emergenze in rapporto, per esempio, alla criminalità ed alla giustizia, ma è sbagliato operare un'enfatizzazione ed un'esaltazione quasi « di agenda » dei problemi e degli avvenimenti.

Devo una risposta all'onorevole Di Prisco sui temi da lei sollevati. Mi sembra che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un'estremizzazione difficilmente condivisibile. Sono convinto che la RAI debba percorrere ancora molta strada per arrivare a dare un pieno riconoscimento al ruolo ed alla presenza delle donne. È un impegno di cui ci facciamo carico e che mi assumo personalmente: ritengo che lavoreremo in questa direzione.

Detto questo, mi pare francamente che non si possa affermare che nella RAI vi sia la segregazione femminile; devo dire che, al contrario, abbiamo numerosissime giornaliste donne sul video e che non dipende certamente dalla RAI se la carta stampata parla delle gambe e non delle loro capacità professionali. Preciso, inoltre, che il coordinamento delle donne non ha scritto alla RAI, ma alla carta stampata.

Non riesco a comprendere quale sia stato il riferimento alla giornalista Giuliana Del Bufalo; si tratterebbe – a detta dell'onorevole Di Prisco – di una donna scelta con criteri maschili da chi e per quali ragioni? Perché dovrebbe trattarsi di una donna che non ha il diritto, come le altre, ad assumere incarichi di responsabilità? Non capisco inoltre se debbano essere soltanto le donne a scegliere le donne. Si tratta di una questione che ci interessa moltissimo perché si pone un problema di metodo, di fronte all'ipotesi della nomina di una professionista per un

ruolo direttivo, senza rispettare dei comportamenti formali; mi riferisco all'assemblea di redazione del telegiornale – che ancora non si è svolta – ed alle proposte del direttore.

Non vedo perché in una sede parlamentare come questa – nella quale, tra l'altro, è stato inserito il circuito audiovisivo – debba essere chiamata in causa una professionista che, tra l'altro, ricopre la carica di segretario della federazione della stampa. Pertanto, come presidente dell'azienda, non posso che respingere le insinuazioni che sono state fatte.

ELISABETTA DI PRISCO. Lei mi sta facendo dire delle cose che non ho mai affermato!

Vorrei precisare che sarei più che favorevole se venisse nominata una donna per un incarico direttivo. Non ho fatto obiezioni su questo punto e non ho messo in discussione – mi rivolgo all'onorevole Costa – l'unica donna di cui si fa il nome. Volevo soltanto sostenere che il metodo di scelta rappresenta comunque un sistema da superare; sottolineo, infatti, che tra le 190 giornaliste della RAI (non mi sembra un numero eccessivo rispetto agli 800 e più uomini che fanno parte dell'azienda) non ve n'è neanche una che ricopre ruoli direttivi. Di fronte ad un dato di questo genere, mi pare che non siano state mai rispettate tutte le iniziative assunte (mi riferisco alle « azioni positive » e alle « pari opportunità ») negli ultimi anni.

Mi guardo bene dal fare obiezioni sull'unica donna candidata per un incarico direttivo.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Nel prendere atto della sua precisazione, devo però dire che, francamente, il suo pensiero era apparso differente da come lo ha espresso in questo momento.

EMANUELE MACALUSO. Perché non è stata scelta all'interno dell'azienda? Non vi erano, forse, all'interno della RAI, delle donne in grado di ricoprire quella carica?

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. La signora Tambroni dirige il GR 2.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Nella nostra azienda ci sono delle donne estremamente capaci! In ogni caso, essendo un'azienda « aperta », usufruiamo anche di apporti esterni.

PEPPINO FIORI. Ma il collega Macaluso chiedeva le ragioni per cui non viene consentito alle giornaliste dell'azienda di avanzare nella carriera!

PRESIDENTE. Mi pare evidente, sia dalla domanda del senatore Macaluso sia dalla risposta del dottor Manca, che nell'azienda si fa ricorso – per quanto riguarda entrambi i sessi – ad alcuni apporti esterni.

Quello che mi sembra importante rilevare è che, sia pure timidamente, la presenza femminile sta acquistando maggiore spazio all'interno della RAI.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Per quanto riguarda la questione relativa ai rapporti con Telemontecarlo, devo dire che, francamente, ne sappiamo quanto ne sa il senatore Pollice.

GUIDO POLLICE. Ma la carta stampata annunciava che, oggi, lei ci avrebbe detto che cosa era successo con Telemontecarlo.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. No, nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione ho avuto modo di leggere un appunto, fornitomi dal nostro rappresentante presso una delle società di Telemontecarlo dove noi possediamo il 10 per cento delle azioni. Questi, dopo aver parlato con il dottor Di Poli – il rappresentante in Italia di Telemontecarlo –, ci ha riferito che, allo stato attuale delle cose, esistono contatti con vari gruppi, ma ancora nulla di concreto, ed ha smentito la questione della Rizzoli anche perché questa non potrebbe agire in quella direzione a causa di quanto previsto dalla legge sull'editoria.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della RAI per il suo intervento. Do la parola al direttore generale, dottor Pasqua-

relli, per completare il quadro esposto dal presidente Manca. Successivamente, se il vicepresidente, dottor Leo Birzoli, lo riterrà opportuno, potrà intervenire per integrare ulteriormente lo scenario già delineato.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, cercherò di aggiungere qualche elemento a quelli già forniti dal presidente Manca.

Mi scuso, fin d'ora, se non riuscirò ad essere esauriente su tutte le domande poste, che sono risultate numerose ed estremamente complesse.

Vorrei, prima di tutto, fare una precisazione all'onorevole Servello per quanto riguarda l'evasione del canone. Noi abbiamo quantificato l'evasione del canone in una cifra che si aggira attorno ai 300 miliardi; trattandosi di una tassa, l'obbligo di riscuoterla spetta al Ministero delle finanze. Non ci limitiamo soltanto a punteggiare il Ministero delle finanze per la riscossione, ma, sistematicamente e continuamente, gli offriamo anche dei contributi relativi alla dinamica dei nostri abbonati attraverso il nostro centro elettronico.

Aggiungo per ultimo – anche se non per importanza – che la legge Mammi, da questo punto di vista, ci crea una serie di difficoltà. Infatti, nel momento in cui abolisce il canone sulla seconda o sulla terza casa, evidentemente, rimette in discussione tutta la mappa degli abbonati di cui disponevamo.

Mi soffermerò, a questo punto, su un argomento assai più importante, cioè quello relativo alle risorse e alla situazione economico-finanziaria dell'azienda.

Per chiarire il quadro generale relativo a questi argomenti, cercherò di fornirvi alcuni indici significativi della situazione preoccupante in cui versa la RAI (lo dico in chiave – se mi è consentito usare questa espressione – asetticamente manageriale). Nel mese di febbraio abbiamo elaborato una proiezione dei conti economici relativa ai prossimi tre anni. Tale proiezione presentava i seguenti dati: un *deficit* del conto economico per il 1990 che si aggira attorno

agli 80-90 miliardi; a 197 miliardi per il 1991 e a 245 miliardi per il 1992.

Loro mi chiederanno il perché di questi dati: rispondo che il Parlamento, dandoci per coprire il *deficit* del 1989 una cifra di 200 miliardi, ci ha erogato un contributo *una tantum*: la logica vuole che un contributo di questo genere rimanga effettivamente un contributo *una tantum*. Quindi, il potere di trascinarsi del *deficit* non può che ripercuotersi sugli altri esercizi; donde, i 197 miliardi per il 1991 e i 245 per il 1992.

Vi fornirò anche una cifra che, inizialmente, mi ha fatto venire i brividi. Nel 1986 la RAI aveva un indebitamento che si aggirava attorno ai 100 miliardi (mi riferisco all'indebitamento medio e non a quello mese dopo mese); nel giro di quattro anni l'indebitamento medio dell'azienda ha raggiunto la cifra di 1.500 miliardi. Ciò sta a significare che, il reddito aggiuntivo annuo (sia da canone, sia da pubblicità), che noi stimiamo attorno ai 200 miliardi, ci consente sì e no di pagare gli interessi alle banche. Questo significa che noi lavoriamo per le banche! Probabilmente il prezzo che abbiamo pagato per una battaglia vincente con la concorrenza è il prezzo che, forse, abbiamo pagato anche per costruire il centro di Grotta-rossa.

Questa è la situazione attualmente esistente nell'Azienda. Essa comporta che il presidente ed il direttore generale debbano stanziare somme modeste per fare il prodotto per il quale la RAI stessa esiste, perché devono darli alle banche.

Come abbiamo cercato di impostare un intervento terapeutico? Devo dire che, da questo punto di vista, il consiglio di amministrazione è stato estremamente aperto e si è reso subito conto della situazione delicata — uso un eufemismo — nella quale ci troviamo. Abbiamo approvato rapidamente un piano economico che qualcuno definisce di risanamento, qualcuno di riequilibrio aziendale, mentre io sarei più propenso ad usare il primo termine. All'origine di tale piano economico vi è una strategia di questo tipo: se dovessi deli-

neare, da un punto di vista economico, la radiografia dell'azienda, dovrei affermare che la natura economico-finanziaria dell'azienda stessa è schizofrenica. Perché schizofrenica? Perché vi è un conto economico vulnerabilissimo, a fronte di uno stato patrimoniale estremamente robusto.

Logica vuole che alcuni cespiti patrimoniali vengano ceduti. In questo momento non chiediamo al Parlamento 200 o 300 miliardi; o meglio, l'Azienda ha ritenuto opportuno chiedere qualcosa agendo contemporaneamente in una determinata direzione. Stimiamo in 300 miliardi i cespiti immobiliari che dovremmo cedere e in 150 miliardi i cespiti mobiliari; a fronte di tutto ciò chiediamo, però, la ricapitalizzazione dell'azienda. Tutti ricordano un emendamento dell'onorevole La Malfa, divenuto poi un articolo della legge, volto ad impedire che la RAI avesse un *deficit* superiore al 10 per cento delle entrate; ebbene, quella previsione non serve più. Poiché, infatti, le nostre entrate si aggirano *grosso modo* intorno ai 3500 miliardi, il 10 per cento di tale cifra sono 350 miliardi e ci auguriamo di non avere più disavanzi del genere. Ma la nostra spada di Damocle è data dal fatto che non riusciamo a sopravvivere, non riusciamo a pensare alle cose serie poiché siamo cronicamente sottocapitalizzati: a fronte di un giro di affari di 3500 miliardi, abbiamo un capitale sociale di 120 miliardi. Ciò significa che nel momento in cui dovessimo « bucare » sui 3500 miliardi soltanto 70 miliardi, incorreremmo nell'articolo 2043 del codice civile per il quale rischieremmo di portare i libri contabili in tribunale. Questo è il clima nel quale il presidente ed io stiamo vivendo. Vi sembra giusto che la situazione sia tale? L'ho fatto presente al dottor Nobili, ma questi o fa orecchie da mercante o mi risponde che è un'azionista anomalo. Allora chi è l'azionista? È forse il Parlamento? Anche in questo caso la risposta è negativa. Allora, a chi ci si deve rivolgere? Voglio fornirvi un dato estremamente indicativo che sottopongo spesso al presidente dell'IRI: il rapporto tra i ricavi e il capitale sociale nell'azienda è 3,8 per cento (22 per cento per la SIP, 14,9 per cento per l'Alitalia). Il nostro azionista

finisce per essere fantomatico perché il presidente dell'IRI non si riconosce in questa veste e non è detto da nessuna parte che lo sia il Parlamento. Ma allora – ripeto – a chi ci si deve rivolgere a fronte dei sacrifici dell'azienda? Noi, infatti, vendiamo partecipazioni immobiliari e ristrutturiamo l'azienda in funzione di un aumento della produttività, nel suo insieme e *pro capite*; tuttavia, se non si procede ad una ricapitalizzazione sarà impossibile il riequilibrio tra l'indebitamento e il capitale sociale. La mina, infatti, nel nostro conto economico è l'indebitamento: i 180 miliardi che paghiamo di interessi sono a mala pena coperti dal reddito aggiuntivo derivante dal canone televisivo e dalla pubblicità. Innanzitutto, occorre mettersi d'accordo ed individuare l'azionista. Del resto, il presidente dell'IRI risponde che non dipendono da lui le nomine al consiglio di amministrazione. A tale proposito, condivido l'impostazione del presidente Manca; quando parliamo di lottizzazione ci dimentichiamo che il consiglio di amministrazione è il « parto » della Commissione parlamentare, a sua volta emanazione dei partiti, in sostanza giriamo intorno al problema. Se non riusciamo a risolvere questo problema rischiamo, ripeto, di dover portare i libri contabili in tribunale. La mia è una diagnosi molto serena ed obiettiva, sia pure dolorosa – tanto che non riesco a dormire la notte –, poiché per il momento si tratta di un deficit di 60 miliardi, ma se arrivassimo a 75 miliardi le cose cambierebbero. Anche il presidente dell'IRI giustamente afferma questo, ma non ha ragione quando dice di non voler ricapitalizzare dal momento che non procede alla nomina del consiglio di amministrazione.

Vorrei ora rispondere al senatore Golfari. Ci è stato chiesto cosa faremo quando sarà trascorso il periodo transitorio. Con molta onestà ed amicizia rispondo che questa domanda va posta non a noi ma al Parlamento, poiché se non sappiamo oggi quanto sarà il reddito derivante dal canone e dalla pubblicità e quale sarà il nostro tetto, monetario e fisico, quale politica possiamo delineare?

Inoltre, vorrei fare talune precisazioni sul caso Nuccio Fava; ne parlo con molta amarezza perché si tratta di una persona che stimo molto e so quanto sia animato da ideali cristallini. Tuttavia, con altrettanta franchezza devo dirvi quanto ho già sostenuto in consiglio di amministrazione. Se a questa domanda avessi voluto rispondere furbescamente, all'onorevole Quercioli avrei potuto dire che esiste l'autonomia del consiglio di amministrazione che può, con un proprio atto, cambiare un direttore di testata; non si può, infatti, sostenere per certi versi che l'azienda ha una propria autonomia, salvo poi ravvisarne i limiti in determinate circostanze. Potrei anche affermare che storicamente – se l'avverbio non appare eccessivo – validi precedenti in tal senso già esistono: ricordo, per esempio, Sodano al posto di Locatelli e La Volpe al posto di Gherelli. Ma non voglio rispondere così semplicisticamente poiché si tratta di uno stato d'animo che sento moltissimo. In realtà, vi siete mai chiesti cosa afferma la legge? Perché mai, cioè, in un giornale qualsiasi è il direttore di testata a nominare il suo vice mentre alla RAI è il direttore generale? La risposta è semplice: il legislatore ha approvato una normativa per la quale il direttore generale è responsabile nei confronti della Commissione parlamentare e nei confronti del consiglio di amministrazione. Dirò con molta franchezza che quando, in occasione di una precedente audizione, il presidente Borri mi chiese se mi avrebbe fatto piacere che venisse convocato anche Nuccio Fava risposi affermativamente, però precisando che ciò sarebbe dovuto avvenire in un momento diverso, perché responsabile presso la Commissione parlamentare e il consiglio di amministrazione – ripeto – è il direttore generale e non si devono confondere i ruoli. Se così stanno le cose, non può esistere una sorta di divorzio tra la responsabilità del direttore generale e la gestione della medesima. Pertanto, quando su mandato del consiglio di amministrazione (ma in ogni caso era mio dovere farlo) di fronte a trasmissioni che ponevano notevoli problemi, riguardando i vertici dello Stato, dissi a Nuccio Fava di tenermi costante-

mente informato, egli mi rispose testualmente: sarà fatto. Il giorno dopo *la Repubblica* pubblicava precisamente non solo quale trasmissione sarebbe andata in onda la sera dopo, ma anche una certa espressione. Ma il direttore generale è il capo dell'azienda e quindi i dipendenti « dipendono » da lui, sia funzionalmente sia gerarchicamente. Se non si chiariscono queste regole del gioco non solo la RAI, ma qualsiasi azienda è destinata a fallire, prima o poi.

EMANUELE MACALUSO. Così lei è il superdirettore delle testate!

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Io svolgo le funzioni previste dalla legge, né più e né meno.

EMANUELE MACALUSO. Ma la legge non dice che lei è il superdirettore delle testate.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. La normativa prevede che il direttore generale è responsabile dello svolgimento dell'attività radiotelevisiva. Inoltre – voglio precisare – io credo nell'autonomia dei direttori di testata, tanto è vero che non vi è stato mai un mio atteggiamento censorio; ma un intervento mio e del presidente *ex post* penso rientri nella fisiologia di una soluzione complicata, certo non da me, semmai dal legislatore.

Per quanto riguarda lo sport, con molta serenità vorrei cercare di dirvi come sono andate le cose e illustrarvi il clima che ho trovato quando sono stato nominato direttore generale della RAI. Tenete presente, innanzitutto, che la RAI ha perso il contratto per la trasmissione delle gare automobilistiche di *Formula 1* nel 1989; quando io sono arrivato, infatti, la concorrenza aveva già comprato i diritti per quella trasmissione. Il clima, peraltro, era piuttosto acceso dato che ciò che la RAI pagava 900 milioni l'anno è stato acquistato per 16 miliardi. A tale proposito, vorrei fare due considerazioni. Innanzitutto, ha torto la concorrenza quando sostiene che è la RAI a far saltare i prezzi,

perché questo è un caso emblematico dal quale si arguisce che la concorrenza selvaggia è stata fatta da tutti. In secondo luogo faccio l'esempio, passando al calcio, della ripresa delle partite di Coppa UEFA, che venivano comperate mediamente a più di un miliardo a partita. Siamo realisti: il vicepresidente della Lega calcio è l'amministratore delegato del Milan, pertanto ci si può rendere conto dell'influenza che una situazione di quel genere ha esercitato sulle decisioni della Lega. Si tenga ancora conto che in quel momento si parlava di una cifra per il rinnovo del contratto pari a 180 miliardi, a fronte di 105 miliardi che ritenevamo fossero compatibili con la difficilissima situazione del conto economico della RAI. Eravamo tutti consapevoli, il presidente più di me, che se avessimo perso il contratto avremmo fatto la fine che hanno fatto la BBC in Gran Bretagna e la TVE in Spagna. Questo era il clima nel quale ci siamo mossi.

Illustrerò ora brevemente le caratteristiche più significative del nuovo contratto con la Lega calcio. Questo oltre a tutti i diritti di quello precedente, onorevole Quercioli, prevede quattordici partite della Coppa Italia, da trasmettere in diretta o temporalmente un po' sfalsate. Il costo, non indicizzato, del contratto è di 108 miliardi, il che farebbe presupporre che avremmo pagato più di quanto avevamo stanziato come compatibilità, vale a dire 105 miliardi. Non è così e poi spiegherò perché.

Oltre a questo contratto con la Lega calcio, vi è stata poi un'intesa con la Fininvest (ne abbiamo parlato in consiglio di amministrazione e lo ripeto qui tranquillamente) articolata nei seguenti punti: la Fininvest rinuncia a comprare i diritti della nostra nazionale e delle partite delle coppe internazionali giocate in Italia, comprese quelle del Milan; la Fininvest cede alla RAI metà delle gare di Formula 1 per 8 miliardi (e qui vi è il problema dei 5 miliardi). Avevamo stimato le quattordici partite della coppa Italia per un valore di 5 miliardi, tant'è vero che ciò che abbiamo ottenuto in più rispetto al contratto precedente, vale a dire la trasmissione diretta

o temporalmente un po' sfalsata, era stato quantificato dalla Lega calcio in 4 miliardi e 800 milioni; noi abbiamo ritrasferito tutto ciò alla Fininvest per 5 miliardi l'anno indicizzati.

Le coppe europee giocate all'estero vengono divise a metà tra la Fininvest e la RAI. Per quanto riguarda i vantaggi, ho già detto che il costo complessivo è di 108 miliardi non indicizzati, meno i 5 miliardi che riceveremo dalla Fininvest, meno i 9,2 miliardi (cifra probabilmente sottostimata) che riceveremo per la commercializzazione del prodotto all'interno e sul mercato internazionale: il contratto costa, pertanto, 94 miliardi, cioè 10 miliardi in meno della cifra che avevamo ritenuto compatibile con l'equilibrio del nostro conto economico. Ciò significa che il rinnovo del contratto 1989 sul 1986 è aumentato del 60 per cento, mentre il precedente contratto 1986 sul 1983 aumentò del 200 per cento. Devo dire che il risultato di questo accordo per l'*audience* RAI si è rivelato non buono, ma insperabilmente buono. Fornisco alcune cifre: *Domenica sprint*, 6 milioni di telespettatori; *La domenica sportiva*, 4 milioni; *Il processo del lunedì* 3 milioni e 200 mila; *Pressing* (Italia Uno), 1 milione e 100 mila; *L'appello del martedì* (sempre di Italia Uno), 884 mila.

Quando si afferma che ci saremmo messi d'accordo sui palinsesti, si tratta della più grossa bugia che si possa scrivere; l'ho già detto e ripetuto, come ha fatto il presidente Manca, al consiglio di amministrazione. Peraltro, la polemica che conduce Galliani su *Domenica sprint*, costituisce la prova del nove che i nostri palinsesti prescindono completamente da qualsiasi intesa.

Vorrei aggiungere qualcosa sull'Europa e su RAI-Sat. Mi meraviglio quando si parla di questi argomenti in sede parlamentare! Attualmente riusciamo a fare la sperimentazione via satellite grazie all'articolo 12 della convenzione che abbiamo con il Ministero delle poste; se un giuspubblicista facesse una grande disquisizione per dimostrare che la legge ha, come ha, un rango superiore alla convenzione, da domani dovremmo smettere di fare qual-

siasi sperimentazione, perché abbiamo tre reti, mentre RAI-Sat teoricamente può essere concepita come una quarta rete. Ecco perché mi meraviglio quando in sede parlamentare ci si domanda cosa stiamo facendo. Siamo realistici! La sperimentazione che conduciamo passando da quattro a quindici ore comporta un costo di palinsesto intorno a 25-30 miliardi. Se continuassimo su questa strada, dovremmo pensare di fabbricare un palinsesto per il mercato italiano e quindi andremmo contro le disposizioni di legge. Noi non vogliamo percorrere questa strada; pensiamo che non la RAI, non la Fininvest, ma l'Italia stia « perdendo l'autobus ». In Inghilterra la Thatcher ha convocato tutti i *network* del paese e ha suggerito loro di costituire un consorzio ed un palinsesto da 300-400 miliardi per l'Europa: per i 500 milioni di spettatori europei, per i 70 mila miliardi di pubblicità europea e così via.

La RAI, alla quale il paese deve essere grato (perché, se non avessimo fatto sperimentazione, vi sarebbe stato il vuoto più totale), che tipo di ragionamento sta facendo con l'IRI ed il Ministero delle poste? Intanto che con un solo satellite non si va avanti, perché basta che questo vada in *tilt* e non si può più reggere un palinsesto da 300-400 miliardi; inoltre che l'Italia deve entrare in Europa con un palinsesto da 300-400 miliardi, deve pensare alla platea di ascolto europea ed al *business* pubblicitario europeo. Occorre pertanto costituire, capofila l'IRI – il quale ha delle aziende che possono fare e stanno facendo il secondo satellite – un consorzio dentro il quale vi siano la RAI, la Fininvest, le piccole emittenti, la FIAT od anche qualcuno estraneo al nostro paese, per fare in modo che l'Italia produca un messaggio per l'Europa.

Se tutto questo non avvenisse, il giorno in cui terminasse la fase transitoria e la legge avesse la meglio sulla convenzione, la RAI dovrebbe smettere di fare sperimentazione via satellite.

Il problema delle donne non è solo problema delle donne, onorevole Costa.

A parte il fatto che, secondo me (lo dico senza piaggerie di sorta, bensì con pro-

fonda convinzione), le donne in RAI professionalmente sono molto brave, c'è tuttavia un problema su cui io ed il presidente Manca stiamo facendo una riflessione. Molto spesso, non è detto che il diventare vicedirettore sia realizzante per un professionista che « regga bene il video » (uso non a caso questa espressione).

Qual è la logica? È, a mio parere, come dicevo molti anni fa, che in RAI vi sono troppi giornalisti e che essi vengono pagati troppo poco. Molto spesso s'imbocca la strada gerarchica per potere rivalutare i livelli retributivi. È vero.

C'è – tanto per fare un esempio – una giovane professionista, bravissima, alla quale ho chiesto se le piacerebbe scattare di grado. Lei ha risposto di no, perché le piace fare il mestiere che fa, nel quale si realizza; quindi, non vuole, scattare di grado.

Qualche volta – o spesso – un giornalista bravo, che « regga il video », ha diritto ad avere una retribuzione superiore a quella di un vicedirettore che, magari, vive la « cucina redazionale ». Stiamo dunque pensando ad un ruolo che gratifichi le retribuzioni a prescindere da quella sbornia di gradi *ad personam* che non si trova in nessuna azienda editoriale, vuoi della carta stampata, vuoi radiotelevisiva.

Questo consentirebbe di gratificare e di retribuire come meritano certe persone – soprattutto donne – e di permettere loro di continuare a fare il mestiere per il quale si sentono vocate e che, tutto sommato, le realizza più di quanto non le realizzerebbe un grado che la metterebbe in condizione, più o meno, di smistare le notizie di agenzia e così via dicendo.

PEPPINO FIORI. La proposta è di farlo contestualmente alle promozioni!

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Bisogna anche tenere conto del fatto che le pressioni del mondo giornalistico per le soluzioni *ad personam* sono fortissime. Pertanto, dobbiamo compiere una riflessione, perché si tratta di cambiamenti. Però, secondo me, questo è il modo migliore perché la gente possa continuare

a fare bene il proprio mestiere senza sentirsi economicamente danneggiata.

Vorrei dire qualche parola sul « *manager occulto* ».

Quando, recentemente, la Montedison e la FIAT hanno chiesto la cassa integrazione molti hanno osservato – secondo me, giustamente – che non si può guadagnare sempre e che qualche volta, quando non si guadagna, si può anche sopportare un onere senza scaricarlo sistematicamente sull'INPS e senza poi scandalizzarsi perché il bilancio dello Stato non ha tutte le carte in regola.

Ho fatto questa constatazione perché un *manager* privato realizza il risultato del conto economico manovrando vuoi le entrate, vuoi le uscite. Starei per dire che egli è geloso della dinamica, vuoi delle entrate, vuoi delle uscite.

Se tento di fare la radiografia del nostro conto economico, mi accorgo che le nostre entrate non sono governate da noi e che le uscite della RAI sono governate in gran parte (basterebbe esaminare la dinamica del costo del lavoro) all'esterno da un punto di vista sindacale ed all'interno attraverso i contratti collettivi di lavoro.

Facciamo pure la ristrutturazione, accorpriamo i supporti amministrativi, riduciamo i centri di spesa, unifichiamo sia gli acquisti, sia le vendite. Facciamo tutto quello che c'è da fare. Abbiamo infatti previsto che un'opera di ristrutturazione di tale tipo (che, per altro, è imposta dal fatto che ormai la concorrenza è all'esterno e non più all'interno) libererà sicuramente – salvo qualche grosso problema, giacché tre supporti possono presentare problemi e, d'altro canto, la RAI non può licenziare nessuno – fra i 40 ed i 50 dirigenti.

Imbocchiamo questa strada. Abbiamo quantificato intorno ai 30-35 miliardi all'anno quello che ne avremmo di risparmio, da un punto di vista economico.

GUIDO POLLICE. Incentivate un po' il prepensionamento.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Lo farei. Però – mi creda, senatore Pollice – è estremamente costosa

l'incentivazione del prepensionamento in un'azienda che ha davanti a sé i « buchi » di conto economico di cui ho parlato.

Di fronte ad una situazione di questo genere – e con questo chiudo sul problema del « *manager occulto* » – ci chiediamo: se non governiamo le entrate ed il grosso delle uscite, chi governa il conto economico dell'azienda? Sarà la Commissione parlamentare, per quanto riguarda il tetto della pubblicità; sarà la Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda il canone di abbonamento; sarà il CIPE, o il Ministero dell'industria, o il Ministero delle poste, o chi altro; certo, non il *management* della RAI.

Ora, in una situazione di questo genere è facile parlare di « buco » di conto economico.

Ieri ho fatto presente al Ministero delle poste che se il canone non venisse ritoccato adeguatamente, congruamente, a partire dal 1° gennaio ma, per esempio, dal 1° giugno, perderemmo 80 miliardi.

Poiché né il presidente Manca, né io possiamo emettere un assegno per coprire il « buco » della RAI, questa è la situazione in cui ci troviamo, che risulta, forse, anche da una certa struttura della RAI (qualcuno ha parlato di « sgorbio legislativo » della RAI) in cui non c'è l'IRI, non c'è il Parlamento, ma ci siamo tutti.

Questa è la situazione in cui operiamo.

FRANCESCO SERVELLO. È una situazione un po' pirandelliana.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale della RAI e chiedo al dottor Birzoli, vicepresidente della RAI, se ritenga di dover integrare le esposizioni svolte dal presidente Manca e dal dottor Pasquarelli.

LEO BIRZOLI, *Vicepresidente della RAI*. Tanto sui concetti generali quanto sui particolari, sono assolutamente d'accordo.

Mi sembra che manchi la risposta ad una domanda posta dal senatore Giustini.

Durante la vicenda parlamentare della legge in questione, la RAI fu, forse, un po' assente.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Fu assente come immagine.

LEO BIRZOLI, *Vicepresidente della RAI*. Ma non è stata assente nelle altre sedi.

Questo tradisce, però, un concetto che si rivela preoccupante, nel senso che c'è una tendenza a porre sullo stesso piano le due imprese. Noi riteniamo, invece, che il Parlamento non possa considerare il servizio pubblico alla stessa stregua di un concorrente sul mercato. Riteniamo di essere una derivazione del Parlamento e, quindi, un patrimonio parlamentare che va difeso da tutti i parlamentari.

GUIDO POLLICE. Non vorrei difendere Milano a tutti i costi, però la situazione della sede RAI di quella città è ormai esplosiva.

Perché sottovalutate la potenzialità, la capacità e la possibilità della sede RAI di Milano, soprattutto dal punto di vista giornalistico e perché essa viene penalizzata in questo modo?

EMANUELE MACALUSO. Vorrei ripetere una domanda cui non è stata data una risposta, od almeno una risposta esauriente.

Sono molto d'accordo con il presidente Manca sul fatto che c'è stato, dal punto di vista del pluralismo all'interno della televisione, un passo avanti rispetto al passato. Su questo non ho dubbi. Del resto, la filosofia in base alla quale ci si è mossi è positiva anche dal punto di vista democratico. Tuttavia, siamo in presenza di un problema al quale si tende a non dare una risposta: il rapporto tra professionalità e – diciamo così – appartenenza. Sia chiaro che il problema principale è quello di governare l'azienda, mentre a noi spetta la verifica di una gestione positiva o negativa; in questo caso si parla di un noto professionista entrato a RAI UNO e si tratta di individuarne il *pedigree* – mi scuso per il termine – e cioè i precedenti professionali. Se la *Repubblica* o il *Corriere della Sera* si contendono determinati giornalisti, non vedo perché la RAI non possa fare altrettanto, anche rivolgendosi all'e-

sterno al fine di migliorare la propria posizione sul mercato. Il problema si pone quando vengono assunti dall'esterno giornalisti che non hanno un *pedigree* superiore o maggiormente qualificato rispetto a quelli che già lavorano all'interno dell'azienda e, naturalmente, riguarda tutte le tre reti; si tratta di capire quale valore possa essere annesso ad una segnalazione di questo o di quel responsabile di partito.

In sostanza, poiché da sempre ho vissuto nel mondo dei giornali, mi domando quale sia il retroterra professionale di una persona assunta per esercitare un certo incarico. Ripeto che potrei citare simili esempi per le altre reti della RAI, ma sono convinto che sia l'azienda a dover vagliare il retroterra professionale di un giornalista, tenendo presenti i propri interessi e temperandoli eventualmente con quelle forme di pluralità a cui il presidente Manca faceva riferimento. Il problema è che, in questo caso, sembra che non si sia tenuto conto delle due esigenze, al punto che la seconda è prevalsa sulla prima.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Rispondendo all'osservazione del senatore Macaluso, vorrei innanzitutto dire che la sua mi pare un'impostazione conservatrice. È vero che bisogna muoversi sul mercato per reperire la collaborazione di professionalità già sperimentate, ma è anche vero che un servizio pubblico come la RAI ha il dovere di sperimentare sul mercato professionalità giovani, aprendosi a forze nuove.

EMANUELE MACALUSO. Questo non l'ho negato, ma mi dovrebbe dare una risposta a tono: io parlavo dei vecchi e lei comincia a trattare l'argomento dei giovani!

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Con tutto il rispetto, a mio personale modo di vedere, assumere un giornalista con un *pedigree* significa richiedere soltanto vecchie esperienze, non aprendosi a quadri giovani; questa è un'impostazione conservatrice, che riterrei sbagliata per l'azienda.

FRANCO GIUSTINELLI. Per le nuove assunzioni è in atto un concorso.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Sono d'accordo e sottolineo che il 30 per cento delle assunzioni viene effettuato tramite concorso.

In secondo luogo, mi pare di notare – un po' nell'aula e un po' fuori di questa sede – una certa puntigliosità proprio sul nome di Giuliana Del Bufalo. Ciò mi colpisce molto e non riesco a comprenderne le cause: si tratta di una professionista con un *curriculum* di tutto riguardo...

PEPPINO FIORI. Per esempio?

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Per esempio, è stata capo servizio interni di un'agenzia (*Commenti dei commissari dei gruppi comunista e della sinistra indipendente*).

In ogni caso, mi sembra che in questa sede si stia attuando una forma di inammissibile cecchinaggio, che mi rifiuto di avallare. Dal punto di vista metodologico tutto ciò non ha senso ed è molto singolare che avvenga per una giornalista e collega che riveste un incarico di grande responsabilità nell'ambiente, come quello di segretaria della Federazione della stampa. Non comprendo dove sia il problema e, comunque, mi sorprende che simili questioni siano sollevate in una sede parlamentare. Come presidente dell'azienda, non posso che respingere ogni appunto in tal senso e sottolineo che mi comporterei in questo modo per chiunque altro. Fra l'altro, non è mai accaduto che fossero sollevate questioni e dati giudizi in rapporto al solo nome di una persona. È la prima volta che mi capita in questa sede e penso che sia ingiusto dal punto di vista del metodo e del merito, al di là di ogni polemica.

PEPPINO FIORI. Non si tratta di cecchinaggio; abbiamo soltanto formulato una domanda.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Caro Fiori, mi dispiace, ma le cose non stanno così. Se vuoi, ci possiamo dare del lei e possiamo assumere un linguaggio rituale, ma il fatto è che si è tornati ripetutamente su tale questione con una strumentalità politica che, come rappre-

sentanti dell'azienda, abbiamo il dovere di respingere nel modo più fermo. Guarda caso, è stato citato un solo nome; certamente sarebbe facilissimo per me rispondere con altri dieci nomi, ma non lo farò mai.

EMANUELE MACALUSO. Invece, su questo punto bisognerebbe proprio fare i nomi!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma credo che non sia nostra intenzione entrare nel dettaglio e dare giudizi sulle persone. Qualcuno ha sollevato la questione in termini generali e metodologici e forse è stato inevitabile che essa venisse interpretata anche con riferimento ad una persona. Di questo mi rammarico, poiché in effetti dovremo stare sempre attenti a non cadere in possibili interpretazioni di questo genere. Peraltro, credo di poter dire che non era nelle intenzioni dei commissari – né, ovviamente, dei nostri ospiti – esprimere giudizi sulle persone; cosa che, in definitiva, non è stato fatto.

A questo punto, rimane soltanto una risposta a proposito della sede di Milano.

FILIPPO CARIA. Se possibile, vorrei che il discorso fosse ampliato anche alla sede di Napoli.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Innanzitutto, vorrei approfittare per rispondere al senatore Giustini, riprendendo quanto già sottolineato dal presidente Manca. Certamente la nostra non è stata né deve essere una *lobby* rumorosa, tuttavia qualche intervento discreto è stato condotto. Per esempio, il legislatore aveva dimenticato che la RAI dispone anche di tre reti radiofoniche. Dopo che ciò era stato detto e ripetuto moltissime volte anche dal presidente, siamo riusciti *in extremis* a fare in modo che venisse introdotta nella nuova legge una norma senza la quale la RAI sarebbe stata decapitata della metà delle reti radiofoniche, che essa gestisce da circa 70 anni.

Per quanto riguarda le sedi di Milano e Napoli, le osservazioni dei commissari sono vere; non lo neghiamo, ma cerchiamo di spiegarle. Devo dire che, a volte, nei centri di spesa delle reti (questo rientra in quella mentalità di « guerra selvaggia » con la concorrenza) si è preferito ricorrere al subappalto; qualche volta perché era necessario, tal altra lo era di meno e, in altre occasioni, perché il destinatario del subappalto era forse « più bravo ». È stato sufficiente che noi apportassimo dei tagli ai *budget* delle reti – passi in questa direzione devono ancora essere compiuti – perché, ad esempio, il Centro di produzione di Roma, che lavorava al 70 per cento delle proprie capacità produttive, raggiungesse una percentuale del 90-95 per cento.

Sottolineo, inoltre, che anche i centri di produzione di Milano e di Napoli stanno registrando alcuni miglioramenti.

Sono, però, dell'avviso che, nel momento in cui arriveremo ad una individuazione precisa delle spese e del modo di spendere, i centri della RAI ritorneranno a livelli più elevati di produzione, non dico di pienissima occupazione (molto spesso chi fa un programma da Roma non riesce ad andare a Torino, o non gradisce questo trasferimento o trova troppo costoso recarsi in quella città), consentendoci di migliorare rapidamente la situazione esistente. Devo però riconoscere il fondamento di quelle valutazioni relative ai centri della RAI: questi, infatti, fino a poco tempo fa – e forse anche oggi – sono sotto utilizzati. La media complessiva si aggira, infatti, attorno al 50-60 per cento; le misure che stiamo adottando dovrebbero portare il livello di utilizzazione attorno ad una percentuale dell'80-85 per cento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pasquarelli per aver completato il quadro delle risposte ai quesiti posti dai membri della Commissione.

Ringrazio, quindi, i nostri ospiti per i contributi forniti, che hanno reso l'audizione odierna molto utile e interessante.

Vorrei pregarli, in particolare il presidente ed il direttore generale della RAI, di tenere conto delle osservazioni espresse

nell'audizione odierna e del fatto che, alla fine, tali considerazioni potranno essere iscritte in un rapporto di collaborazione e di intesa, pur nella difficoltà di delineare dei ruoli appropriati per ciascuno di noi in una situazione non chiaramente definita come quella attuale.

Nel rilevare che anche questa Commissione ha alcune difficoltà di funzionamento, vorrei sottolineare il fatto che auspavamo che questo organismo parlamentare, nell'ambito della nuova legge di definizione del sistema radio-televisivo, avesse potuto trovare una migliore collocazione e una più adeguata precisazione dei propri compiti. Anche se ciò non si è verificato è evidente che non ci sottrarremo ai nostri doveri istituzionali.

Per quanto riguarda i compiti di questa Commissione, siamo anche consapevoli della difficoltà di affermare il primato del Parlamento rispetto ai partiti. Ci sforzeremo, comunque, di rappresentare il più possibile una espressione del Parlamento e non un collegamento diretto dei partiti. Sottolineo che questa è una delle tematiche che hanno rappresentato il sottofondo sia delle nostre domande, sia delle vostre risposte. Credo, in ogni caso, che ciascuno possa fare la propria parte per migliorare questo tipo di rapporto esistente tra di noi.

Invito, infine, i rappresentanti della RAI a fornirci – se sarà possibile – una memoria scritta relativa ai due temi principali

dell'audizione odierna, vale a dire la ristrutturazione dell'azienda e l'utilizzo delle risorse. Tutto ciò ci consentirà di valutare anche gli orientamenti che l'azienda seguirà, in concreto, su questi temi.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Mi scusi, presidente: credo che sarebbe opportuno, proprio per cercare di focalizzare meglio quelle problematiche relative al rapporto con l'azionista, ascoltare anche i rappresentanti dell'IRI, in particolare sulla questione delle risorse e su quella del satellite.

PRESIDENTE. Pur avendo già svolto l'audizione dei rappresentanti dell'IRI, è intenzione della Commissione ascoltare, in tempi brevi, il parere dell'azionista di maggioranza della società concessionaria.

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 24 ottobre 1990*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO